LA FLAMINIA SCHIAVA.

Comedia

DI PIERMARIA CECCHINI

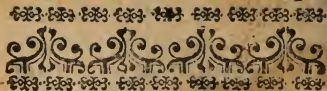
detto Frittellino,

COMICO ACCESO.

Con Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXII.

Appresso Giacom' Antonio Somascho.

Con licenza de' Superiori.

A I LETTORI.

Velle vaghezze, delle quali leggiadramente si veste la virtuosa Comedia (curiosi Lettori) sono tali, che ogni nobile spirito desideroso rende di esserne sollecito spettatore; ma perche in tutti i tempi, & in tutti i luoghi non si può così commodamente di essa godere, per lo poco numero di quelli, che virtuosamente la rappresentano; mi è perciò parso dopò l'hauer composto questa picciola operetta, di farne affettuoso presente à quelli, che si compiacciono di legger Sceniche fauole; la quale seruirà loro per trattenimẽto di quell'hore, che non potendo vederle rappresentare, non sanno meno oue spendere, (e forse dirò meglio) con

 sumar'

ſumar' il tempo . Sò bene, che molti ſtudioſi della corretta lingua Toſcana trouerãno mille luoghi onde emendarmi; poſcia che ſono per leggerui molti vocaboli banditi, non ſolo da Siena: ma da Toſcana tutta: Baſterà però loro il ſapere, ouero raccordarſi, che molte voci ſi comportano in queſto modo di ſcriuere, che nõ ſi ammettono nell'orationi, ò in altri diſcorſi da queſti differenti, Ciò haueranno letto nel Segretario del Sig. Torquato Taſſo, & nell'Oſſeruationi di diuerſi. Non mancherà chi dando di piglio à i precetti d'Ariſtotile, mi andrà riprẽdendo nell'ordine, che tener ſi dee per far coſa degna di luce. Intorno all'Ortografia? mi par di vdire vn' iſconcertato numero de pareri molto grande; Chi tratterà di barattarmi il C. in T. & il T. in Z. Chi mi leuerà di quà vna conſonante; chi ne aggiugnerà di là vn'altra; & chi ridendoſi di vn H. conchiuderà, che in molti luoghi è di ſuperfluo: ma dicano quanto lor pare, e ſiano in quanto numero ſi

vo-

vogliano, ch'io son sicuro, che non saranno mai tanti, che gli errori non siano d'auantaggio: E serua loro per auiso, che quando loro medesmi scriuessero, & stampassero, pure haurebbono chi riprendendoli si opporrebbe à quante compositioni potessero mai fare. Di vna sola cosa mi godo, & con questa mi par di poter coprire ogni difetto, che per mancamento di sapere, ò discordia di parere io potessi hauer fatto; & è, ch'io sò di portar in Scena materia, che nõ offende nè Dio, nè il prossimo, con parole, che non contrastano punto à i buoni costumi, & che di esse possono essere (senza scrupolo) e spettatori, e lettori anche i più osseruanti della vita Ciuile, & modesta, nè vi è persona, che vesta habito, che immiti l'Ecclesiastico, ò che di esso ragioni cose, che piacesse à Iddio, che fossero state osseruate da tutti coloro, che hanno scritto, che non si vedrebbono tante dishoneste introduttioni scritte da molti, che hanno nome di buoni scrittori; poiche in mol-

te Comedie stampate, Chi concerta in Chiesa, Chi parla d'andar al Giubileo, Chi tratta di consigliarsi co'l Confessore, & chi dice à riuedersi al vespro; nè voglio citar gli Auttori, acciò che qualche curioso di ueder questo ch'io dico, non trouasse di peggio; Riceua adunque questa mia picciola fauoluccia chi si diletta di legger tali compositioni, & in luogo di bella Frase, bei concetti, & osseruata ortografia, accetti un'esquisitezza di buon uolere; & li bacio le mani.

AR-

ARGOMENTO della Comedia.

FLaminia figliuola di Agattone Magagnesi, e di Lucilla Cipriotti della Città di Famagosta, dopò la morte del padre, & della madre, nella presa dell'Isola rimane schiaua con vn suo fratello, gemelli, chiamato Leandro; diuise le prede capita in Pisa nelle mani di Lupo da Gaeta Mercante da Schiaui, doue ritrouandosi Oratio figliuolo di M. Arrigo Morandi Fiorentino allo Studio, se n'innamora, & per non hauer danari da

ricattarla la leua prima con inuentione, & poſcia à forza di baſtonate di mano al detto Lupo, & la conduce à Firenze naſcondendola nella propria caſa del Padre, ſperando con l'aiuto di Frittellino ſuo fideliſſimo ſeruo accomodar poi il tutto col Padre, e con il Lupo, il quale di Piſa ſeguita Oratio per querelarlo, e del danaro truffatogli, & delle baſtonate dategli, & hoggi arriua in Firenze.

Cinthio fratel maggiore di Flaminia, e di Leandro, che ſi ſaluò dal Turco con molte Gioie; và per il mondo cercando del fratello, & della ſorella, & capita pur anch'egli hoggi in Firenze, doue con occaſione di riſcuoter certi danari, ſcuopre lei eſſer in mano di Oratio per via di Lupo; eſſendoli detto dapoi, che detto Oratio anch'egli hà vna ſorella in

ſerbo,

ſerbo, procura per venir sù la ſua di ſuiargliela; onde in ſua vece gli vien dato da Frittellino (che con diuerſe inuentioni cerca di aiutar il padrone, e per danari, e per la Schiaua) in habito di donna, Leandro, che ſi ſcuopre poi ſuo fratello, pur Schiauo in Firenze.

Perſone, che fauellano nella fauola.

Arrigo Morandi, Vecchio mercante Fiorentino.
Oratio ſuo figliuolo.
Frittellino ſuo ſeruo.
Lupo Mercãte da Schiaui Ruffiano.
Flaminia Schiaua Cipriotta, rubbata à Lupo da Oratio.
Cinthio Cipriotto.
Marcello ſuo ſeruo.
Leandro giouanetto Schiauo ſcoperto fratello di Flaminia e di Cinthio.
Pimpinella.
Franceſchina.
Ricciolina.
Aniello Furbo.

AT-

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Oratio, e Fritellino suo seruo.

Orat. F*Ritellino non mi voler (ti prego) nel mio maggior bisogno abbandonare, nè del primo errore ch'io hò commesso così seueramente riprendere.*

Fritt. Io vi riprendo, perche non vi posso castigare; nè crediate di meritar poco castigo, hauendo leuato di Pisa Flaminia à quel pouero Mercante, il quale, (chi potesse vedere) non doueua hauer altro capitale, che costei, & (quello, che più importa senza hauergliela pagata, ch'è quasi vna truffa.

Orat. Truffa non è, come non è manco Mercante colui; mà si bene vn Ruffiano dishonorato.

Fritt. E perche? Non è egli mercante di carne humana? Se poi è dishonorato per essere stato gabbato da voi; e voi, che lo gabbaste, che venite ad essere?

Orat. Lo gabbai, perche l'accidente così portò; mà

mà egli gabba per natura; gabba tutti, e gabba sempre, e perciò è dishonorato, nè tu deui far paragone da lui à me; e poi ti dissi auanti, che queste tue riprensioni non mi piacciono; e mi piacerebbe più tosto, che tù mi aiutasti à ritrouar ducento scudi, ch'io deggio à colui per lo ricatto.

Fritt. *Come si chiama costui?*

Orat. *Lupo è il suo nome, ouer quello per cui vien chiamato da tutti.*

Fritt. *Et vno de vostri mali deue essere il non hauer danari per mandarli à Pisa; non è così?*

Orat. *Sì.*

Fritt. *N'hauete d'altri?*

Orat. *V'è poi, che hauendo Flaminia in casa di mio padre nascosta, non sò come tenerglie-la longamente, ch'ei non se n'accorga.*

Fritt. *Al primo è di già rimediato; & al secondo poco importa il rimedio.*

Orat. *Chi hà rimediato al primo?*

Fritt. *Lupo stesso, ilquale è venuto da Pisa per trouarui; onde non occorrerà, che gli mandiate il danaro; mà subito glielo sborsiate quì come douete.*

Orat. *E come lo sai tù?*

Fritt. *Me l'hà detto Sermolino Oste alle Bertuccie, col quale hò beuuto sta mane, anzi, per segno m'hà detto, che Lupo si duole delle bastonate, che in Pisa gli deste in luoco del pagamento.*

Orat. *E vero, e fù per non hauer denari da dargli;*

gli; hora fà bisogno essendo venuto, che tù me ne dia per quietarlo.

Fritt. *Non saprei, che moneta darui, caso, che non voleste della medesima, c'hauete sborsata à quel pouer'huomo.*

Orat. *Furfante non burlar meco, ch'io non voglio.*

Fritt. *Vorreste ben peggio; ch'io facessi da douero: mà non dubitate, che colui per la via de gli OTTO non burlerà nò; vi sò dire, che le cose vostre non stanno troppa bene; vn Ruffiano adirato per creditore, vn'auaro senza compassione per padre, vna Giustitia, che non dà tempo à chi hà torto, e per fine vn caso, che ciuile è male, e criminale è peggio?*

Orat. *Talche?*

Fritt. *Talche quando si và allo studio bisognerebbe attendere al Dottore, e non al Ruffiano, à i libri, e non alle donne, à procurarsi vna Catedra in terra, e non vna Galera in acqua; Signore il caso è brutto.*

Orat. *Eh' Frittellino, e come si potrà ella accommodare?*

Fritt. *Con l'incommodo de gli amici, da quali conuiene far' opera di cauare da chi dieci, e da chi venti scudi, talche si vnisca la somma douuta, perche il Ruffiano procurerà prima il suo per amore, nè lo potendo hauere, farà ricorso alla forza della giustitia, alla quale potreste poi facilmente render' conto ancora delle bastonate.*

Orat. Mà se in tanto Lupo venisse à casa à ritrouar' mio padre?

Fritt. Cercherò di conoscerlo, e lo tratterrò insino à tanto, che ritorniate.

Orat. Io vò, e mi ti raccomando.

Frittellino solo.

Fritt. IO sono il guardarobba di costui che hà venduto tutti i panni; e mi uorria fare spenditore de denari, che non è mai per hauere; e pur ch'io non diuenti suo Mastro di casa quando non hauremo doue alloggiare nè egli nè io, Vedi poi come tutti s'ingannano nelle lor cause: Io lo riprendo che come Studente non prattichi con Ruffiani, e lasci andar le donne, & hora io gli mostro il modo per pagarlo, & entro in casa à trattenere la dama.

SCENA SECONDA.

Cinthio, con Marcello suo Ragazzo.

Cint. E Che di tù Marcello di questa bell'a Città di Firenze? Proui tù quella contentezza d'animo, ch'io prouo? Pare à te ch'una incognita speranza ti dica, che quì habbi à terminare il nostro così lungo peregrinaggio?

Mar. La Città è bellissima: ma non posso prouar contentezza alcuna, nè dar orecchio alla

speranza, insino à tanto ch'io non hò sodisfatto alle budella, le quali anch'esse ui uono sperando di tosto far colatione.

Cint. *La farai, anzi io hò dissegnato di farti mangiare vn poco d'ogni cosa di buono, che quì si costuma.*

Mar. *Molto non se ne mangia per quello ch'io intendo; e perciò l'aria sottile co i pasti leggieri mantengono sempre questa gente con buon appetito.*

Cint. *Quì sono i più bei spiriti d'Italia.*

Mar. *Lo credo, poiche deuono attendere più allo spirito, che al corpo, e pur che quel Mercante oue siamo alloggiati, non sia del medesimo parere di uiuer sobrio.*

Cint. *E se tu pratticherai vn poco per la Città, vdirai fanciulli meno che di dieci anni dir cose, che huomini (ben che Dottori) in altri paesi non le sanno così ben dire.*

Mar. *Che bello addottorarsi senza spesa.*

Cint. *Ti prometto, che di tutto il corso, ch'io hò fatto per lo mondo, dopò ch'io vscij della mia patria cacciatone dalle forze dell'Ottomano; non hò trouato paese, che più di questo mi aggradi.*

Mar. *Voi mi leuaste di Roma, nè vi adimandai pur di che patria vi foste: io vi giudicai Lombardo, non per la lingua: Mà per la buona tauola, ch'io vi vidi fare: hora intendendo vn non sò che del Turco, comprendo che non siete manco Italiano. E di che nation siete, se si può saper senza spesa?*

Cin.

Cint. Del Regno della Dea Madre d'Amore.

Mar. Durerò più fatica in andar cercando di vno, che mi dica ou'è il Regno di questa Madre d'Amore, ch'io non farò à pregare V.S. che me lo dica; però se le par, ch'io lo sappia, in gratia me lo manifesti.

Cint. Del Regno di Cipro son'io, della Città di Famagosta, Metropoli di tante Città, Ville, e Castella, nè per altro vò così peregrinando, che per cercare di vn mio fratello, è di una mia sorella fatti schiaui in quel miserabile conflitto; l'vno si chiama Leãdro, e l'altra Flaminia; nati ad un parto, e tutti fummo figliuoli di Agatione, e Lucilla Magagnesi, morti poco prima della perdita del Regno.

Mar. Piaccia alla buona fortuna, che viui gli ritrouiate, accioche lieto con loro, ui riposiate come è il desiderio uostro; & come il mio è di andare ad un grecaiuolo à rimettermi un poco di fiato.

Cint. Bisogna prima; che riscotiamo la lettera di Cambio da M. Arrigo Morandi, che appunto questa è la piazzetta, oue mi hanno detto ch'egli habita.

Mar. Ecco un gentil'huomo sù quella porta, che ce lo potrebbe insegnare.

SCENA TERZA.

Frittellino, Cinthio, e Mar.

ritt. O *Habito, e quanto inganni? Chi non mi crederia huomo da bene? & è pur uero, che per coprir vna gran frode, ui uuole una gran ueste; Non paio hora d'autorità? Voglio che questa mi serua per la rete da pigliar Lupo.*

Iar. Buongiorno Mißere.

ritt. Questo hà più della Volpe, che del Lupo. Buondì, e buon'anno.

Iar. La casa di M. Arrigo Morandi saprestemela uoi insegnare, ò M. Berettone?

int. Taci non l'ingiuriare insolentello.

ritt. Questa è deßa Taschino sdruscito.

int. Leuati. Il Ciel ui salui: è in casa M. Arrigo?

ritt. Chi siete uoi, che lo addimandate?

int. Ditegli ch'è uno, che uiene di Pisa con lettere d'amici suoi.

ritt. E' Lupo, che si è uestito da Agnello per non esser conosciuto; ma tu hai da fare con un cane uestito da Volpe, che sà mangiare, e Lupi, & Agnelli. Le lettere son buone: ma non ui seruiranno per hora; anzi potrebbono esser cagione, che Oratio in uece di danari ui facesse rinfrescar le bastonate.

Iar. Vi aspetto à casa dell'amico; padrone.

Cint.

Cint. Bastonate à chi? E da chi? E che vi pensate ch'io sia? Nè sò dare, e n'hò date à degli altri, e pur che non ne riscuotiate anche uoi, se non mutate procedere.

Fritt. Datele pur à chi ue le diede, ch'io non sono creditore di tal moneta: ma se volete far bene, e fuggire molti inconuenienti nō presentate le lettere, & pigliateui i uostri danari, perche in ogni modo M. Arrigo nō ui farà altra ragione, che dirui, che suo figliuolo hà il torto, che lo castigherà, & cose simili, che vanno in forma.

Cint. Io non intendo costui; ma perche dice, che io pigli gli miei danari, e ch'io mi tenga le lettere, questa è cosa, che si può senza scorrocciarsi fare, & poi uederne il fine, ma chi siete voi, che mi consigliate così bene.

Fritt. Cassiero di M. Arrigo.

Cint. Tanto meglio: Datemi adunque i trecento scudi, ch'io non darò le lettere, parendoui, che così sia meglio.

Fritt. Dugento mi disse Oratio, se però non uoleste, che gli altri cento seruissero per lo pagamento delle bastonate.

Cint. Il suono di queste bastonate guasta tutto il concerto.

Mar. Purche non ci guasti le spalle.

Fritt. Credo, che il raccordarle ui faccia mal sangue, però iscusatemi, ch'io non ne farò più motto: ma ben per auuertimento ui seruirà il sapere (il mio M. Lupo caro) che la nostra schiaua era d'accordo con Oratio,

ende

onde tutta la colpa non è sua, se ben però vi vuol dare tutti i uostri danari.

Cint. Et io balordo, che sono stato tanto ad accorgermi, che costui sia pazzo; ò pouer' huomo, è male che non ui sia Ospitale per costoro; Sì sì vi hò inteso, buon giorno, manco male, che non mena le mani, e forse, che non è vestito alla lunga; debbe hauer vn' humor malinconico di esser Dottore.

Fritt. Costui mi tien per pazzo, e s'ei non fusse Lupo haurebbe ragione; caro Signore per vita uostra; per chi mi hauete?

Cint. Per quello, che non sapete d'essere; per vn pazzo, e voi per chi mi tenete secondo la uostra opinione?

Fritt. Per un Lupo.

Cint. Non lo credo, perche sapendo voi che i Lupi mangiano gli Asini, vi sareste andato à saluare.

Mar. Ecco due bestie, che fanno cerimonie insieme.

Fritt. Orsù tanto pazzo son'io, quanto voi Lupo siete, Siamo tutti due in errore, e questo auuiene, perche io aspetto di Pisa uno, che hà nome Lupo, ò per meglio dire, ch'è uenuto per riscuotere dugento scudi dal figliuolo di M. Arrigo per una schiaua uenduta gli; per caparra della qual somma, gli diede certe bastonate il compratore, e questo è quello, che non hà lasciato, che noi ci intendiamo infino ad hora; però perdonatemi, e ditemi se ui piace, chi siete, & che

lettera

lettera portate?

Cint. Io sono Cinthio di Agatone Magagnesi Cipriotto, e porto lettere di cambio, che mi deue pagare à prima uista M. Arrigo.

Fritt. M. Arrigo è ito hor hora sul letto à riposarsi: ma prima, che il sonno lo pigli, datemi la lettera, ch'io gliela mostrarò, pigliando ordine da lui di pagarla subito, e così non hauerete da ritornare, nè tampoco da rimanere quì à disagio.

Cint. Il ritornare non m'importa, nè per hora hò bisogno de danari.

Fritt. O sorte fammi càpitare questa lettera nelle mani, ch'io farò conoscere non hauer male speso il tempo, ch'io hò imparato à scriuere; Datemela per cancellar parte della sodisfattione, ch'io son tenuto à darui per la pena, che ui hò apportata, & ancora perche sò quanto M. Arrigo sia pronto ne' pagamenti.

Cint. Non voglio abusare la cortesia uostra, si come non hò mancato di tolerare la uostra tentatione: Eccola.

Fritt. E meglio, che ueniate meco in casa; pure aspettate, ch'io uederò prima s'ei dorme.

Cint. Vengo, aspetto, e faccio ciò che uolete.

SCENA QVARTA.

Cinthio, e Marcello.

Cint. HOr vedi con che ridicoloso modo mi son quasi ridotto à far male i fatti miei?

Mar. Tutti i negotij fatti à digiuno sogliono sempre apportar qualche pericolo.

Cint. Tutte le tue cose ti deuono passar sempre bene, perche credo, che tu mangi ancora pri ma, che ti leui di letto.

Mar. Bontà uostra, che da niun'hora mi lascia mancare: ma chi hà dato spirito à questa forma da Sartore, che se ne uiene in quà sì caminando?

Cint. Gran facenda mostra d'hauere.

SCENA QVINTA.

Lupo, Cinthio, e Marcello.

Lupo VN pouer'huomo à cui interuenga una sola disgratia, può chiamarla celeste gratia: ma non usano però di andar mai scompagnate, poiche si uede, che la po uertà, (la qual è la prima à dar ne i piedi allo suenturato) non istà molto, ch'è sopra giunta dalla fatica, accompagnata dal di sagio, e spesso la calamità h[illegible]ita i frutti della malattia; onde chi nasc[illegible], e

[illegible]ì

morì ricco; ò che la fortuna seco scherzò da principio, ò che il suo fine è una nascita più sventurata della prima. Horsù à questo resto Lupo, che fin quì hai hauuto la tua parte del uento contrario; ò ecco gente; La casa di M. Arrigo Morandi me la saprestε uoi insegnare?

Cint. Se tu m'addimandaui d'altra ti diceua di nò.

Mar. Anche di questa direi di nò à questo disgratiato.

Lupo. Io hò quì dietro uno, che mi conosce per disgratiato fin per le spalle. Sei tù che mi conosci ancora dal lato rouerscio? O pur ti sono state dette le mie disgratie?

Mar. Il tuo brutto mostaccio le dice, e i drappi c'hai intorno lo confermano.

Lupo. Et io hò ueduto frustare de più be' visi del tuo, & andare alle forche de meglio uestiti di te.

Mar. E vero che l'habito non fà il manigoldo: ma à questo manigoldo stà così ben questo habito, che per accompagnarlo non ui manca altro, che un bel mantello di bastonate.

Cint. Costui l'attacca con tutti.

Lupo. Non s'attacchi in Firenze, che gli serà attaccata, e pur che nello staccarsi non gli rimanga rotto in qualche parte il capo. Orsù se sapete questa casa insegnatemela se ui piace.

Cint. E questa, & anch'io attendo il suo Cassiere, che porti trecento scudi d'oro in oro.

Lupo. Et io ne voglio dugento al suo marcio dispetto.

Cint. perche non è forse buon pagatore M. Arrigo?

Lupo Non ne posso dir bene, & il meglio, ch'io possa fare per hora si è, il non ne dir male.

Cint. Ohime, ohime, la mia lettera.

Mar. Ohime, ohime.

Cint. Che hai?

Mar. Mi lamento per voi.

Cint. L'affettato furfantello ch'è questo: ma che male ne potresti tù dir volendo? E egli fallito? Fà stare chi seco contratta? Che domine hà egli di cattiuo?

Lupo Se non hauesse altro; hà un figliuolo scellerato, ladro da donne, e spenditor di bastonate, guardate, che moneta, che professione, & che persona egli è.

Cint. Dichiarati meglio caro fratello, sin tanto, che'l Cassier ritorna.

Lupo Il figlio di costui si chiama Oratio, fù in Pisa, ou'io hò la mia habitatione, e mi suiò vna schiaua Cipriotta, che hà nome Flaminia, mi promise dugento scudi per essa, e poi diedemi cinquanta bastonate, per me.

Mar. Benedette bastonate, padrone.

Lup. Maladetta lingua, che hà colui.

Cint. Taci in tua mal'hora. Il tuo nome qual'è.

Lupo Mi chiamano Lupo; ma il mio nome è Galotta, la mia patria è Gaietta, e la mia professione si è di comprare, e di riuendere schiaue.

schiaue.

Cint. E poi fargi il Ruffiano; non è così?

Lupo. E così, e non è così, perche lo faccio solo à quelle dalle quali non ne spero altro frutto. ma doue pretendo più giusta mercede non lo faccio; nè son Ruffiano vniuersale, come tali, che fanno l'huomo da bene in particolare: E poi i ruffiani, che sono veri ruffiani non sono mal vestiti come son io, nè corrono dietro al pane com'io corro: ma l'aspettano à casa, e tirano vn motto di vn vestito vecchio à persona, che sanno che gli lo farà nuouo, & così godendo il mondo co i loro riposi lasciano le fatiche à chi vuol esser huomo da bene.

Cint. A questa in particolare che hà Oratio, glie lo doueui pur fare senza dubbio. Perche dal fine, che hà fatto si può argomentare il principio, che hà hauuto.

Lupo Non hà hauuto mal principio da me, & il fine ch'è stato la sua fuga, è seguito contra mia voglia, anzi con mio dispiacere, e danno; & io potrei dire di hauerlo fatto à tutte, saluo à questa, che nõ mi cadde mai pur in pensier di farlo.

Cint. E perche all'altre e non à questa?

Lupo Perche dall'honestà sua ne speraua straordinario guadagno.

Cint. E doue la fondaui tù?

Lupo Sopra la base della sua nascita, la quale mi prometteua oltra il ricatto, sicuro modo di poter viuere in vita mia.

Cint.

Cint. E di chi è figlia, onde tu possi tanto preten dere?

Lupo Fù di vn' Agattone Magagnesi Cipriotto.

Mar. E dessa, è desa.

Cint. Taci in tua mal'hora.

Mar. Perche volete ch'io taccia?

Cint. Per tacere, e non per altro; Di che Città di Cipro?

Lupo Di Famagosta.

Cint. Che vita hà ella tenuta mentre ch'è sta ta in tua mano?

Lupo Non è mai stata in mia mano; è ben stata à mie spese; ma però sempre in vn Monaste ro per la speranza del frutto, ch'io vi dissi, ch'io attendeua dal suo honorato gouerno; anzi per hauer nuoua se v'era rimasto vi uo alcuno di casa sua me n'andai à Famagosta à Nicosia, e cercai tutta l'Isola di Cipro, nè mai potei hauer altra nouella della sua famiglia saluo che è di sangue il lustre: ma di fortuna infelice; onde ritornato à Pisa deliberai di leuarmi questa spesa dalle mani, & venderla per ducento scudi, & quelli trauagliare in qualche mercantia più profitteuole: mi diede poi quel buon compratore frà piedi c'hauete inteso, & me la pagò così bene, che del pagamento mi raccordarò fin che haurò spalle.

Cint. Quanto tempo è stata in Monastero?

Lupo Dall'anno, ch'io la ricattai infino al presente mese.

Mar. Signore, nõ posso più tacere, fateuela dare.
Lupo Che vuol costui, ch'io vi dia?
Cint. Non dice à voi, dice à me, ch'io mi faccia dare dal Cassiere quella somma, che mi deue.
Lupo Non vedi tù, che il Cassier non è anco venuto?
Cint. Quando fosti à Famagosta intendesti il nome di sua madre?
Lupo Signor sì, Lucilla dicono, che haueua nome: ma morì prima, che succedesse la presa, & anche Agattone suo consorte; & di più intesi come gli erano rimasi due fratelli, & che il minore era nato con lei ad vn parto.
Cint. Voglio (se ui piace) che ueniate ad alloggiar meco, & che ui leuiate dall'Hosteria.

SCENA SESTA.

Frittellino, Cinthio, Lupo, e Marcello.

Frit. O Cielo, che belle doti m'hai conceduto? Non vi è huomo, che per contrafar vna lettera possa pretender più, nè più presto di me vna Forca; Ohime; che colui bisogna, che sia Lupo, anche al dispetto della fame, e come lo farò stare, che il Greco non si scandalezi? ma per dir meglio, e come mi potrò trattenere ch'io non gli faccia star tutti due? Signore mi rincresce di hauerui fatto stare tanto à disagio: ma

il

il tutto è deriuato dal riposo che M. Arrigo hor hora hà preso, ilquale non hà dormito in tutta notte per lo dolor della gotta; Eccoui la vostra lettera, venite, ò mandate, che subito suegliato haurete i uostri trecento scudi.

Cint. *Vi dissi già, che non occorreua dargli incommodo: ma la prontezza vostra, ò la benigna natura di fauorire, che hà bisogno di voi hà voluto vn poco più di quello, che può: Manderò questo mio seruo con la lettera, & à lui ui piacerà far lo sborso del danaro.*

Fritt. *Volentieri, com'è il tuo nome?*

Mar. *Marcello Messere, è il vostro?*

Frit. *Bardo; addimanda pur del Cassiere, e tanto basta.*

Lupo *Siete quello, che mi deue pagar la mia schiaua?*

Fritt. *Mostratemela, che se mi piacerà la comprerò, & ve la pagherò.*

Lupo *State voi con M. Arrigo?*

Fritt. *Si stò.*

Lupo *State ancora con suo figliuolo, & egli mi debbe dare dugento scudi per una schiaua, che si è comprata, senza ch'io glie l'habbia uenduta.*

Fritt *Siete voi Lupo?*

Lupo *Messer sì.*

Fritt. *Stà bene.*

Lupo *Non starà mai bene infino à tanto, che non mi hauete pagato; e poi non starà ancora*

tora troppo bene.

Frit. *E per farla star bene, che ci vorrebbe?*

Lupo *Non vi è più rimedio, il mal'è fatto.*

Frit. *Pagato, che sarete non sarà poi fatto il bene?*

Lupo *Sarà pagato il debito; ma non sodisfatto il male.*

Frit. *Ditemi, e che male è questo?*

Lupo *E' vn male fatto da vn bastone non molto sottile, adoperato da vn braccio non poco gagliardo, sopra vna schiena non troppo auuezza, p una cagione nõ mai più vdita.*

Frit. *Chi è questo vn' Indouinello?*

Lupo *Non l'haurà indouinata molto bene Oratio questa volta, perche vorrò, che si vegga, che pena vi è in Firẽze a bastonar vn'huomo da bene in Pisa.*

Frit. *Pena capitale, quando però il bastonato può prouare di essere huomo da bene.*

Mar. *Questo è il diauolo.*

Lupo *E come và prouato?*

Mar. *Come non puoi far tù.*

Frit. *Col trouar persona, che faccia fede della bontà della vita, integrità di costumi, che non si sia maldicente, inuentor di risse, seminator di Zizanie, che si osserui quello, che si promette, che non si rubbi quel del compagno, che non si faccia il ruffiano, nè alle sue, nè alle donne d'altri; & che per fine non s'habbia con verità, donde si possa essere emendato.*

Lupo *E' troppo lunga: mi credeua, che bastasse*

far

far sapere ch'io essorto al ben fare, ch'io sono ueduto far elemosina, ch'io sono udito riprendere chi getta via il suo, ch'io dico bene di chi mi dona.

Mar. E forse non sempre.

Lupo Ch'io faccio i fatti miei ritirato dalle conuersationi.

Mar. Deue essere dopò l'hauer guastato quelli de gli altri pratticandogli.

Lupo Ch'io sono huomo sobrio.

Mar. E questo per lo risparmio.

Lupo Et altre qualità, che per non mi lodar, tralascio.

Mar. E' perche forse non saresti creduto.

Fritt. Queste cose, che hauete detto non son cattiue, e parte di esse son buone: mà quasi tutte risguardano al vostro interesse.

Cint. Non ui mettete in queste proue M. Lupo, che forse potreste chiedere per vostri testimonij di quelli, che ui laudano in presenza, i quali per non rimettere di conscienza in giuditio, discorderebbono dal primo.

Frit. La migliore, e più breue è che torniate frà lo spatio di vn'hora, ò poco più, ch'io vi darò i uostri danari, i quali ui potrebbono fare scordare le offese passate; & quando questo non ui basti, andate à Fratolino, ou'è Oratio, che si stà trastullando con la schiaua, e parlate con lui, che forse n'haurete miglior patto.

Cint. Non può trastullarsi senza mio pregiuditio.

Lupo Non uoglio interrompergli i suoi gusti, tornerò da voi, fate, che i danari siano pronti, che hauuto il mio mi acchetterò, nè procederò più oltre.

Fritt. Nel ritornare fate, che il vecchio non vi vegga.

Lupo Fategli cauar gli occhi se vi par, che il uedermi porti pericolo.

Frit. Il pericolo è, che non sarete pagato.

Lupo Non lo conosco; e che? m'hò io da guardar da tutti?

Cint. Venite meco Lupo, e sarà meglio per voi.

Lupo La conuersation del nobile mi è sempre stata di peggio; à Dio.

SCENA SETTIMA.

Cinthio, Frittellino, e Marcello.

Cint. MArcello tienlo per ispia.

Mar. Lo tengo anche per peggio.

Cint. Dico, che tu lo seguiti.

Mar. Dalli al Lupo, dalli al Lupo.

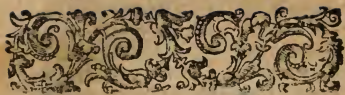
Fritt. Lasciatelo andare in tanta mal'hora in bocca à cani.

Cint. O vedi che Flaminia hà fatto vn bel salto, dall'honor al vituperio an? Voglio seguirlo anch'io, à riuederci M. Bardo.

Fritt. Son vostro Signore. Il principio mi dimostra, che le cose d'Oratio debbono hauer buon fine. Se Lupo ueniua senza il Greco, andauamo à pericolo di esser deuorati dal

la

la ragion sommaria che hà in questa causa; Se il Greco senza Lupo? Non vi è dubbio, che riscossa la lettera mi sarei con Oratio, e mangiato, e giocato i danari. Ecco adunque il Greco, che paga Lupo, & ecco Lupo, che torna alle sue tane, e lascia il Greco disperato; Ma chi adoprerò io, che fingendo Cinthio riscuota la lettera da M. Arrigo? Vi è Trappola, ch'è lesto: ma è huomo da non se ne fidare. Scaramuccia? nò. Il Guercio Tamburino? Nè ancor questo è buono. O vi è Aniello Neapolitano, che sarà à proposito mio, poiche per far stare, non vi è il maggior huomo al mondo, e se facesse ancora star te, ò Frittellino? Diauolo falla? e pur sei stato fatto stare da chi più ti fidaui; Orsù qualche cosa sarà, voglio andar in casa à spogliarmi l'habito da Cassiere.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Frittellino, e Flaminia.

Fritt. NOn vi è persona, venite pur in strada.

Flam. E possibile ò Frittellino, che il mio caro Oratio nõ ritorni à casa? in Pisa mi giurò pure di non mi star mai lontano; & hora, che mi hà ridotta alle sue case, di rado mi si accosta. Ah che ben veggio io, che non gli douea bastare il vedermi schiaua del corpo, che volse ancora con le sue fintioni cattiuarmi l'anima, & poscia leuatomi l'honore (com'hà fatto) lasciarmi disperata morire, come sfortunata sono vissuta.

Fritt. Non piangete, nè meno di morir parlate, che se sfortunata vissuta siete, è stato per non esser doue Oratio si ritrouaua, ilquale in questa sua lontananza non fà altro, che procurarui tanta felicità, quanta potrete capire, e che vi credete? Che non venghi à casa, perche non v'ami? Non è per questo

nò:

nò: ma è perche và facẽdo prattica per hauer' danari da pagar Lupo vostro primo padrone.

Flam. Oratio, non è egli Gentilhuomo?

Fritt. Signora sì, e ve n'appare in molte scritture.

Flam. Ma che occorre dubitarne se nella fronte lo porta scritto?

Fritt. E ancora scritto sù'l monte della pietà, e è per i libri di diuersi Hebrei, che tutti tengono del suo pegno nelle mani.

Flam. E che? non hà forsi danari?

Fritt. Le souerchie spese, e le poche entrate la tengono asciutto; e suegliato della mente, & gli somministrano i più bei pensieri, che mai facesse accerto Mercante fallito per sua disgratia.

Flam. Suo padre non è Mercante ricco?

Fritt. E ricco, perche non lascia maneggiare à Oratio, che se egli potesse riuedere i conti allo Scrigno, buona notte, lo votarebbe più presto, che non fecero, & egli e Selmino la casa della Nespola non essendo ancora ben morta.

Flam. Non sò che tu dica di Nespole, sò bene, che se la guerra de miei affanni assedia più à lungo questo mio misero cuore, ch'io sarò sforzata à rẽdermi loro, e tra essi dispe rata morire.

Fritt. Pensate al bene, e non haurete male, entrate nella medesima stanza ou'eri dianzi, ch'io vi porterò la solita prouisione, che

B 5 vi

vi hò portata; assicurandoui che n'vscire-
te prima, che passi dimane, & anderete oue
senza sospetto vi potrete goder con Oratio,
nè vi sarà chi ve lo vieti.

Flam. *Vado, e ti attendo, e tu resta, e sollecita.*

Frittellino solo.

Fritt. *Pouera giouane mi dispiace il suo male:*
ma non le hò voluto dire quanto per amor
suo habbia operato, voglio andare à ritro-
uar' Aniello per dar fine all'incominciata
(non sò s'io dica) burla, ò ladreria: ma ec-
colo, che viene.

SCENA SECONDA.

Frittellino, e Aniello.

Ani. NIuna militar disciplina, Mercuria-
le eloquenza, ingegnosa inuentio-
ne, ò destro modo di guadagnare punto mi
gioua in questa benedetta città di Firen-
ze perche s'io voglio far il soldato, mi si fà
innanzi vno squadrone d'huomini essercì-
tati in Mare, & approuati in terra, che mi
fa conoscere, che se l'arte non è appresa al-
la lor scuola, fa bisogno di nuouo ire à im
parare. s'io pretendo di parlatore? Eccomi
dopò vna lunga oratione, vn garzone di
quindeci anni, il qual con vn Concettino
di dieci parole stringate mi parla, e con-
chiude

chiude, ch'io sono un goffo. Vengano pur quanti fanno professione di bell'ingegno, ch'io gli sò dire, che à questa pietra di paragone conosceranno, che il lor ceruello nō è al tocco. Firenze. Eh? O habbi del tuo per viuere, ò sappi vn'arte, e lauora, che in altro modo la sentenza è fatta, e sottoscritta, e non conchiude altro, che Liuorno.

rit. *E sai come t'aspetta?*

In. *Là si dà il pane in vita, à chi la vita non trauaglia honoratamente, là ogni sgherro può menar le mani, là ogni vagabondo può girar il mondo senza metter il piè à terra, e là finalmente si tien conto de gl'huomini in guisa, che per non perdergli si attacca loro vn segno al piede, che per leuarlo non ci vuol altro, che l'opera d'vn' Aguzzino con vn buon martello.*

rit. *L'haurai ben tosto anche tù.*

In. *Gran cosa, che gli huomini, che sanno, e conoscono qual sia il male, che il castigo, e la pena di esso è lor molto ben noto, nè che per ciò se ne sappiano astenere? Dura conditione di questa nostra fragilità, quanto à me se mi venisse fatto, non mi potrei astenere in questo giorno di non fare vna delle mie.*

rit. *Tù la pietra focaia, & io il focile, non può esser di meno, che il fuoco non s'accenda.*

In. *Ma ecco Frittellino, Buondì, buondì.*

rit. *Sarà buon mese, se lo saprai conoscere.*

In. *Fosse vn buon'anno, e s'io nò'l conoscessi*

mio danno fosse.

Frit. Che fai in questa Città?

An. Nulla, ch'io non ci ritrouo il mio.

Frit. Il tuo lo trouerai doue diceui dianzi, che ben t'hò inteso quãdo hai fatto quella brieue descrittione della galera: ma il Cielo te ne guardi.

An. Hora, e sempre: ma torniamo al buon mese, e come la intende tù?

Fritt. Intendo (se tu vuoi) di farti guadagnare venticinque scudi.

An. E' vna paga, più, che d' Alfiere: ma in quãto tempo?

Fritt. In due hore.

An. Cape, e da Generalissimo in tempo di buone facende; e che hò io à fare?

Fritt. Andar con questa lettera da M. Arrigo Morãdi mio padrone, e dir, che tu sei Cinthio d'Agattone Magagnesi Cipriotto, e che ti sborsi il contenuto à prima vista; & che un Marcello, ch'è tuo seruitore te n' hà rubata vn'altra simile, onde se uenisse per riscuoterla non glie la paghi. Questo è seruitio d'Oratio suo figliuolo, si che non si hà à dubitar della giustitia, e per premio mi hà detto, che ti darà i venticinque scudi, come t'hò promesso; O vedi, che facil cosa, & che fine è questo.

An. Sì quando il fine fosse questo: ma potrebbe andar' à finir à quelle commodità Liuornesche, che raccontauamo non è molto.

Fritt. Se sempre al fine s'hauesse riguardo, si dareb-

rebbono pochi principij; molte cose vengono fauorite dalla fortuna, che chi non le principiasse non hauerebbe occasione di fauorirle; veggiam pur noi che la cosa sia agibile, e non manchiamo di sollecitudine, & del successo poi n'habbia cura il medesimo successo.

An. *Tù dì bene, nell'istesso modo, che sò far ben anch'io, dammi la lettera, e lasciami fare.*

Fritt. *Aspetta, che per farti più simile à quel Cinthio, voglio con vn'acqua ch'io tengo, farti vn segno, che paia di vino dietro all'orecchia manca, essendo che la lettera lo chiama, me n'entro per l'acqua, tù aspettami, ch'io non uoglio, che tu sia ueduto meco in casa.*

An. *Questi danari saranno buoni per mutar paese, uenti giulij mi portano à Bologna, quaranta mi rissormano alquanto il uestimento, e colà sotto nome di Scolare andrò aiutando à mangiare la prouisione à diuersi pupilli, hò di già un poco di principio d'Instituta, ch'io imparai in Perugia seruendo ad un Dottor Norsino, mi farò fare una matricola, & così assicuratomi dalla Corte passerò questo tempo insino à tanto, che ne uenga un peggiore, che di migliore non n'aspetto più.*

SCENA TERZA.

Frittellino, e Aniello.

Frit. **E**Cco l'acqua; voltati.

Ani. Piano, che mi fai male al collo con quella mano.

Fritt. Ti faranno ben peggio quei piedi. Eccoti fatto il segno, ò bello; Orsù audacia non te ne manca, parole n'hai più del douere, il dir la bugia, è il tuo proprio, riman solo, che tu esserciti questo tuo honorato talento, e tanto basta per hauer, e per te, e per Oratio questi trecento scudi; batti ch'io non mi parto.

An. Và pur via, che non importa.

Fritt. Non à te; ma à me potrebbe importare.

An. Come sarebbe à dire?

Fritt. Che Oratio tornando, e non mi trouando si hauesse poi à doler di me.

Ani. Ah' ah' credeua, che non ti fidasti di me.

Fritt. Io mi fido tanto di te, quant'ogn'altro si potrebbe fidar di me.

Ani. E poi tutt'vno. Orsù guarda com'io mi porto. Tich, toch, ò di casa.

SCENA QVARTA.

Arrigo, Aniello, e Frittellino.

Arr. **C**HI bussa. Il terremotto?

Ani. Poco manco.

Arr. Che dimandate?

Ani. M. Arrigo Morandi.

Arr. Son'io?

Ani. Et io sono vn vostro creditore; via pagatemi.

Frit. O brutto principio.

Arr. Fate ch'io sappia come mi siete creditore, e parlate più amoreuolmente, ch'io vi pagherò.

Ani. Io sono adirato con un mio seruo, che mi hà rubbato vna lettera simile à questa, e temo ch'ei non sia uenuto à far proua di riscuoterla, è egli comparso?

Arr. Non si è veduto. V'hà rubbato altro?

Ani. Trà robba, e danari da trè mila scudi.

Frit. In circa.

Arr. Non perdete tempo Signore, andategli dietro, ò mandategli la corte, perche il fuggir di questi confini, non è così facile, che se uenisse poi, ò mandasse per riscuoterla, li farò trattenere.

Ani. Pigliate in tanto questa. Quel Cinthio di Agattone Magagnesi Famagostano son'io, nè ad altri si debbono i danari.

Arr. O mio Signore, che siete figliuolo del maggior amico ch'io hauessi in quel paese, quādo io habitaua in Alessandria; mà che diuenne di uostro padre, quando il Turco prese Famagosta?

Frit. Ohime, non mi guardare, ch'io ne sò manco di te.

Ani. Si saluò con tutti di casa, e con danari, e

gioie

gioie alla montagna, prima, che la Città fosse assalita.

Frit. *Sagace Manigoldo; ma non vi voleua di manco.*

Arr. *E vn gran ricco vostro padre, il ciel lo conserui, e per esser figlio di chi siete, con tutto che di Pisa non habbia lettere d'auuiso, se volete vi conterò il danaro hor'hora, se però non vi par più espediente, l'andar prima alla Giustitia*

Ani. *Voglio andar alla Giustitia: ma voglio meco i danari per pagar sbirri, e spie, e forsi per andar anch'io dietro à costui per le poste, si che lo sborso (se non u'incommoda) và fatto di presente.*

Arr. *Con licenza Signore, perdonatemi, che la lettera così comanda, lasciate, ch'io ui guardi dietro l'orecchia manca.*

Ani. *A an? Sì sì la voglia di vino? Eccola.*

Arr. *Non ne staua in dubbio: mà il giuoco và così? Entriamo, ch'io vi sodisfarò con ogni prestezza, e questa casa è vostra, e de' uostri amici.*

Ani. *Per gratia uostra.*

Frittellino solo.

Frit. *Se la casa hauesse una porta di dietro, darei tutti quei trecento scudi per un giulio; bisogna per forza, che ritorni per quà, nè mi partirò fin che non venga. O maledetta sorte, Ecco Cinthio, & ecco quel furbo del*

suo

suo Ragazzo, ò sfortunato me; ma quello che ci è di buono, sò che non mi conosceranno in questo habito, il peggio è, ch'Aniello è in casa. Orsù il male suol pur troppo riuscire.

SCENA QVINTA.

Cinthio, Marcello, e Frittellino in disparte.

int. IO non t'intendo, parlami più chiaro.

lar. Eccola più chiara, non ui dolete, che Oratio habbia uostra sorella nelle mani?

int. Non hò altro dolore.

lar. Et io vi dico, che s'io fossi in voi cercherei modo di hauer la sorella di Oratio, e gli sborserei della medesima moneta, ch'egli hà depositata sù il uostro banco.

int. Ma non t'accorgi ch'è impossibile, che uno straniero non conosciuto ottenga una sua pari per moglie?

lar. Non voglio, che la prendiate per moglie. Voglio, che ve la facciate amorosa concubinescamente.

int. La prima è difficile, e la seconda non è possibile; adunque vuoi che giouane di tanta riputatione, figliuola di huomo di tanto honore, nella medesima sua patria, e con persona forastiera facesse cosa tanto disdiceuole? Se mia sorella, hà fatto mancamento alla nascita, & alla patria, era

schiaua

schiaua incognita, di lontano paese, e necessitosa, nè poteua quasi ricalcitrare: ma questa che non hà onde scusarsi? Non credo, che mai consentisse ad ingiusta richiesta di non conosciuto amante.

Mar. *Seguiterebbe per questo uostro discorso, che le schiaue sole, le forastiere, & le incognite fossero meretrici; Et pur si uede, che le libere, le cittadine, e le più conosciute sono quelle, che più danno da dire; Così non fuss'egli, come pur troppo è vero, che le più grandi manco si uergognano di fare per vitio, quello, che le pouere fanno per semplice bisogno; ditelo à me, ch'io hò fatto il ruffiano in Roma à più di quattro delle mie padrone, le quali commetteuano alla mia finta simplicità lettere, che mi dauano ad intẽdere, che contenessero auuisi della guerra di Fiandra, & erano accordi della pace di Corneto: ma io, che nacqui di madre, che non haueua bisogno di mandarmi à scuola, sapeua molto bene, che non si doueua far giornata se non al buio.*

Cint. *Vn ruffiano vecchio in giouanile età, e chi potesse uedere: tu debbi hauere il ruffianesmo per heredità.*

Mar. *Questo è quanto mi è rimasto di patrimonio, & della dote di mia madre, mi rimase scritta à mano una breue istruttione, come si debba gouernare il valente Ruffiano, che vuol morire su'l suo letto col naso, & l'orecchie iñtiere, & vna giunta della*

la Pippa, che mostra ad una donna come debba parere (non essendo) donna da bene.

Cint. *Honorati volumi degni di te, e dell'arte, che far doueua tua madre; Mà dimmi, pare à te secondo la tua dottrina, che il farmi costei lasciua amante non sia cosa molto lunga?*

Mar. *Sarebbe assai più lunga se la cercaste per moglie, perche quiui bisognerebbe il consiglio de' parenti, & il consenso del padre; che in questo negotio basta il consiglio di vna Ruffiana, & il consenso della giouine, cose che si accordano con due scudi all'vna, & con una lettera amorosa all'altra.*

Cint. *Doue t'addottorasti? E chi t'addottorò?*

Mar. *La natura, & in casa mia.*

Cint. *Priuilegi, a' quali non manca altro, che il bollo. Il tutto mi piace: mà mi par assai buono il parlar prima con Lupo, e veder, che si faccia restituire la schiaua, onde per accertarlo, sarà bene, che tu l'attenda mentre, che per questi Alberghi io lo vada cercando, & se capita à sorte, conducilo teco in via Maggio in casa di M. Medoro, che là ti aspettarò, se non mi aspettarai me giungendo prima.*

Mar. *Andate, ch'io non mancarò di diligenza.*

Frittellino, e Marcello.

Frit. *E' rimasto il più furbo; qual inuentione*

tro-

trouarò io per trattenerlo, infino à tanto, che Aniello esca di casa?

Mar. *Voglio dimandar al Cassiere se questo maledetto Lupo è tornato per li suoi danari; e farmi anche sborsare i trecento scudi di Cinthio. Tich, toch, tich, toch.*

Frit. *Ohime ch'io non son più à tempo.*

SCENA SESTA.

Arrigo, Marcello, e Frittellino.

Arr. *CHI è?*

Frit. *Forse, che il vecchio non è nelle prime stanze?*

Mar. *Amici, amici.*

Arr. *Che addimandi?*

Mar. *Il Cassiere di M. Arrigo.*

Arr. *Io son M. Arrigo, & non hò Cassiere alcuno.*

Mar. *Credete voi ch'io non conosca M. Bardo vostro Cassiere (se pur siete M. Arrigo) ma per chi mi tenete voi? Forse per un furbo? Ecco ch'io porto una lettera, che mi debbe pagar à prima vista; leggetela.*

Frit *Le cose s'intricano.*

Arr. *Com'è il tuo nome?*

Mar. *Marcello, seruo di quel Cinthio, che dice la lettera.*

Arr. *Hora sì, ch'io comprendo, che tu sei huomo da bene: O Cinthio, e doue sei? Non sò s'habbia le gioie adosso? Non lo voglio*

chiamar;

chiamar fuori; ma si bene far entrar costui: ma prima ordinar la Trapola. Attendi che hor hora ti sarà fatto il douere.

Mar. *Vi aspetto. Orsù M. Bardo hà fatto il debito.*

Frittellino, e Marcello.

Fritt. *Aniello questo è il tempo da farti conoscere per Napolitano; Il Ragazzo è tristo, e colui non è buono, l'impression che hà M. Arrigo è di gran consequenza in questo caso; e poi la cosa và da vn picciol furbo à vn gran ribaldo: ma eccoli.*

SCENA SETTIMA.

Arrigo, Marcello, e Frittellino in disparte.

Arr. *Doue sei Marcello?*

Mar. *Son quì Signore?*

Frit. *O fossi in Galera.*

Arr. *Entra in casa, che il Cassiere ti aspetta.*

Mar. *O vedete mò s'io sono huomo da bene?*

Arr. *E di che sorte. Entra nella prima camera à man manca, che quiui trouerai il tuo douere.*

Mar. *Così farò.*

Arrigo, e Frittellino.

Arr. Che cosa dirà questo furbetto, quando vedrà Cinthio suo patrone? Non gli bastauano le gioie, che voleua ancora riscuoter la lettera? Vn seruitor fidato val quanto vale il medesimo patrone, hauendo e la vita, e la robba sotto la sua fede.

Frit. Aniello à te; ò Cielo fauorisci il mio disegno, nè guardare che sia una furberia, che io ti prometto di sforzarmi, che questa sia l'vltima.

Voce d'Aniello, e di Marcello, Arrigo, e Frittellino.

Mar. Siete Sbirri, ò Banchieri? Ohime, ch'io sono assassinato.

Arr. Sei tù, che voleui assassinar altri.

Frit. Son'io, che assassino tutti duo.

SCENA OTTAVA.

Aniello, Marcello, Arrigo, e Frittellino.

Ani. Tenetelo, che mi fugge.

Arr. Fermati ladroncello, ferma, ferma.

Mar. Ladro à chi vien rubbato an? Ladri siete voi. dou'è vn sasso?

Arr. Fermati non tirare

Mar. Tò pigliati questa nelle rene.

Arr.

Arr. *Ohime la schiena.*

Frit. *La cosa diuenta criminale da douero.*

Mar. *Il vecchio è in terra: ma non mi voglio partire, che la mia ragione non sia conosciuta.*

Arr. *Sig. Cinthio per voi hò questa.*

Frit. *In tanto è tua.*

Ani. *Mi duole Signore.*

Frit. *Duol più à lui, che à tè.*

SCENA NONA.

Oratio, Arrigo, Anniello, Marcello, e Frittellino.

Orat. *CHe romore è questo? Ohime mio padre in terra? Chi vi hà offeso? Getta quel sasso furfante.*

Arr. *Trattienlo Oratio, che mi hà morto.*

Orat. *Fermati quì.*

Mar. *Ecco ch'io non mi parto.*

Orat. *Come stà la cosa? Me la pagherai scelerato*

Mar. *Tocca al suo Cassiere pagarla à me.*

Orat. *Leuatiui Signor Padre, ditemi, e che strauaganza è questa?*

Arr. *Questo, che tu vedi, che mi hà tirato il sasso hà rubbato quì al Sig. Cinthio intorno a trè mila scudi.*

Mar. *Colui mente per la gola, che non è Cinthio; e tutti mentono, ch'io non son ladro.*

Orat.

Orat. E qual è il Signor Cinthio?
Arr. Eccolo. Questo è mio figliuolo.
Orat. E questo il Signor Cinthio? Ah Signor Padre, ch'è vn furbo, barro conosciuto da tutti per tale.
Frit. O sia tu maledetto.
Arr. Tornami il mio groppo.
Ani. Pigliate, non lo voleua per me, Frittellino sà ben il tutto.
Frit. Così non lo sapess'io.
Ani. E voi Sig. Oratio, perche farmi parlare, e proferirmi venticinque scudi, acciò che facessi questo?
Arr. Che dice di venticinque scudi?
Orat. Che pagherebbe venticinque scudi à non hauer fatto questo. Io sono inuiluppato, mi nomina Frittellino, non sò perche?
Arr. Tu ti muti di colore? Ah Oratio, parla.
Frit. Aniello fuggi, và via.
Arr. Tu non parli? vi è di brutto.
Orat. Colui fugge, lo voglio seguitare.

Arigo, Marcello, e Frittellino in disparte.

Arr. V'è come gli huomini si gabbano, quello, ch'io credeua gentil'huomo da bene è un ladro infame, e questo, ch'io teneua per ladro mi riesce innocente: Ma mio figliuolo? ancora questo si scoprirà.
Mar. Io non m'hò uoluto partire à fine, che uoi conosciate la mia ragione; colui, che diceua esser Cinthio, è un mentitore.

Arr.

Arr. *Tu doueui adunque dar la ſaſſata à lui, e non à me.*

Mar. *Il penſiero era bene indirizzato à lui.*

Arr. *Et il ſaſſo à me.*

Mar. *E ſtata la ſorte.*

Arr. *La diſgratia vuoi dire: ma lauderei, che tu gli ſeguitaſti.*

Mar. *Non hò, che far di loro io, hò ben che fare de' danari, ch'io ſono uenuto per riſcuotere: ma non hauete veduto il reſto, vi era quì dietro vno, che diceua à colui, fuggi, fuggi, e poi faceua certi cenni à voſtro figliuolo.*

Frit. *Queſta uiene à me.*

Arr. *Puote eſſer queſto?*

Mar. *S'è ſtato, ben poteua eſsere.*

Arr. *Eccoti la tua lettera.*

Mar. *I danari doue ſono?*

Arr. *In luogo ſicuro.*

Mar. *Saranno più ſicuri in man mia.*

Arr. *Vattene ch'io ti barattarò quella ſaſſata in venticinque baſtonate.*

Mar. *Vorreſte più pſto hauer hauuto uenticinque ſaſſate, che non mi hauer pagato. Io vò à proteſtar danni, & intereſſi.*

Arr. *Il danno l'hò hauut'io, e quaſi lo intereſſe.*

Arrigo, e Frittellino in diſparte.

Arr. *Mò che rouina è queſta?*

Frit. *La voſtra è paſſata, e la mia ſtà p venire.*

Arr. *Se quel ribaldo d'Oratio mi capita innanzi? eccolo, che viene.*

SCENA DECIMA.

Oratio, Arrigo, & Frittellino in disparte.

Orat. QVel furfante di Frittellino non mi accenna; & io hò quasi rouinata l'inuentione.

Fritt. Non parlar forte, che tuo padre ti udirà goffo mio.

Orat. S'io m'accorgeua dell'astutia, saltaua addosso à mio padre, nè mi partiua insin à tanto, che colui non haueua portato via i danari.

Arr. Amor di figliuoli, la voglio più chiara?

Frit. Guardati attorno, che sij tu maledetto.

Orat. Odo una voce quì vicina, che sì, ch'è mio padre, che si lamenta della sassata, ò foss' egli stroppiato, che starebbe nel letto, & io potrei giuocar di mano intorno la cassa delle doppie.

Arr. Non haurai questa gratia fin ch'io campo.

Orat. O eccolo, non sò se m'habbia udito?

Arr. E inteso, ch'è peggio.

Orat. Voglio far buona fronte.

Frit. Et io buone gambe.

Orat. Son quì Signor padre.

Arr. Vi veggo Signor figlio.

Orat. Colui fuggì.

Arr Nè tù rimanesti.

Orat. Lo seguitai, (ohime son tutto sudato) nè mai lo potei arriuare.

Arr. E sì?

Orat. E sì com'io vi dico, gli corsi dietro, che tutti mi credeuano pazzo.

Arr. Pazzo sarei ben io, s'io ti credessi huomo da bene, non t'hò io udito ribaldo, dir che vorresti, ch'io fossi stroppiato per rubarmi? Tu ti concerti con chi mi assassina?

Orat. S'io fossi stato di concerto non haureste rihauuto il groppo.

Arr. E stato il Cielo, che non hà secondato lo infame disegno tuo, e di Frittellino; ma nõ importa, fà pur conto d'hauer hauuti quẽ trecento scudi, d'hauergli spesi, e di non hauer giamai da hauerne d'altri.

Orat. Datemi almeno quelli.

Arr. Te li voglio dare, con patti, che tu uada in Leuante con le Galere, che sono di partenza.

Orat. Son contento, alle mani, fuora danari.

Arr. Te gli farò sborsare con vna mia lettera à prima vista in Alessandria.

Orat. E se le Galere non capitassero là?

Arr. Capiterai ben tu in Galera, donde non vscirai così presto: Leuamiti dinanzi sciagurato nimico certo, e figliuolo dubbioso.

Oratio, e Frittellino in disparte.

Orat. O suenturato Oratio, ò rouina irreparabile, ò male, che non hà rimedio, Io sono fuori di casa, senza poterui entrare, e Flaminia è dentro senza potersene vscire. Io

ſenza danari per ſoccorrerla, ed ella ſenza prouiſione per viuere; e ſe il vecchio la ritroua, mal per lei, e peggio per me: ma doue è la mia tramontana? il mio caro Frittellino? E doue lo trouarò io?

Frit. *In neſſun luogo s'io potrò.*

Orat. *Queſt'è il tempo del mio biſogno.*

Fritt. *E queſta è l'hora della mia rouina.*

Orat. *Manco male ch'io sò doue tu pratichi.*

Fritt. *Ma non ſai doue voglia pratticare.*

Orat. *Onde lo trouerò, e rinuntierò tutti i miei trauagli.*

Fritt. *Corteſia, che anch'io farei volentieri ad vn'altro.*

Orat. *Per trouarlo ſi và di quà.*

Fritt. *E per non laſciarmi trouar ſi và di quà.*

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Friteliino, e Oratio.

Frit. T*Ante fatiche di corpo, tanti trauagli di mente, tante inuentioni, trauestimenti, mutationi di nome, variar di costumi, proferte all'vno, donatiui all'altro; pericoli di vita, rischi d'amici, e tutto per vostro seruitio, deu'esser sparso al vento?*

Orat. *Nò, se non vuoi, il mio caro, e diletto Fritellino, e poi che per me tanto hai fatto, deh fà il rimanente, se pur hauesti mai pensiero di perfettionare opera alcuna per mio seruitio.*

Fritt. *E che volete voi ch'io faccia, se voi disfate assai più di quello ch'io faccio? E qual cosa volete ch'io voglia, s'io voglio quello, che voi non conoscendo non volete?*

Orat. *Io non posso dirti altro, se non ch'io voglio, che tù m'ami quantunque ti paresse, ch'io non lo meritassi, e perche sò che il tuo intelletto arriua là doue il mio giuditio giunger non può, per questo a te solo più che a me medesimo fido la causa mia, diffidan*

domi di tutto il mondo, saluo di te, nato solo per giouarmi.

Fritt. Questa è quella sorte di parole, che si spende ne i maggiori bisogni, e se n'haueste, ò sapeste delle migliori, ò delle più belle, credo in questo tempo le sguainereste: ma, se vi raccorda, non è molto, ch'io era vn furfante, & vno sciagurato. O vedi come senza crescer di robba sono cresciuto di grado. Ecco come dal mio giuditio pende la salute, di chi più volte mi chiamò stolto? però non si deue sprezzar tanto il pouero, nè creder, che anche vn giorno non ci possa giouare col talento hauuto dal Cielo, ò con gli accidenti, che succedono in terra.

Orat. E vero, lo confesso, e chi discorda dalla tua opinione s'allontana dal retto giuditio, & io mi pento di non hauer dato segno d'esser del medesimo parere, anzi io te ne dimando perdono, promettendoti ogn'obbedienza: Vuoi tù di più?

Fritt. Questo è ancor troppo: se l'osseruerete: Mà temo, che nel mutar fortuna, non mutiate proposito.

Orat. Non creder questo, se credi, ch'io ami Flaminia.

Fritt. Mi contento di crederui, e l'vno, e l'altro; ma ditemi vn poco, non vi par grand'imprudenza hauerla lasciata in casa di vostro padre dopò la venuta di Lupo?

Ora. Il tutto è stato per non saper doue fidatamente lasciarla; Ma quì si scoprirà maggiore

giore la tua prudenza, quando salua la condurrai in qualche honorato luogo.

Frit. De luoghi honorati hò poca famigliarità, pure ne cercherò: mà il tutto stà ritrouarlo prima che Lupo parli à vostro padre, il quale ritrouata Flaminia in casa glie la potrebbe restituire.

Orat. Più tosto disperdensi tutte le nostre sustanze, che si perda Flaminia.

Fritt. E con esse si perda ancora la mia pouertà. Ohime, ecco M. Arrigo.

SCENA SECONDA.

Arrigo, Fritellino, e Oratio.

Arr. ORatio prigione, & Frittellino frustato.

Fritt. E M. Arrigo in Galera.

Arr. La Galera è poco ancora, rispetto à quello che merita vn seruo, che assassini il suo padrone.

Fritt. Non sai tutto quello ch'io tramo.

Arr. E s'io potrò scoprir le sue trame, lo voglio far impiccare il ribaldo.

Fritt. Non credo, che mi vegga.

Arr. Non ti veggo Manigoldo: ma ti contemplo, e ti conosco.

Fritt. Se mi vedesse, & vdiße non potrebbe parlar più al proposito.

Arr. Ma ti vedrò ben tosto, & ti vdirà il Giudice criminale.

Orat. Che habbiam noi à fare?

Fritt. Lasciate fare à me, non dubbitate. Io non hò tempo di conferirui lo stratagema: ma datemi delle pugna quando ve lo dirò.

Orat. E non altro?

Fritt. Se vi par, che non basti, ammazzatemi; ci guarda, ci guarda datemi presto.

Orat. Tò sciagurato, tò, tò, tò.

Arr. La pace è rotta.

Orat. A me vn disgratiato? tò, tò.

Arr. Ammazzalo, ò ammazzateui, che possiate morir tutti doi.

Fritt. Sì ch'io lo voglio dir à tuo padre, sì ch'io glie lò voglio dire, perche non voglio poi, che creda di hauer per seruo vn traditore, & vno, che gli rubbi il suo.

Arr. Lascialo dire, fermati Oratio.

Fritt. Ah Sig. Arrigo. Eccoui il vero ritratto della uerità, ed ecco la bugia, che mi voleua sepelire: ma il tempo mi hauerebbe poi in ogni modo tornato alla luce. Io ui addimando perdono di un greue errore commesso, sforzato da Oratio, & vi prego poi à non sforzar me à perdonargli, poiche è cagione della uostra, e della mia rouina.

Orat. Che diauolo vuol far costui?

Arri. Io sò ch'egli è vn ribaldo, e per tale hò sempre tenuto ancora te: ma qual cosa mi vuoi tù dire? E perche ti dà egli?

Fritt. Ringratiate pur vostro padre, che per amor suo non vò à gli Otto, ben che lo meritereste.

Orat. *Và doue tu vuoi, e ringratialo pur tù, che s'è abbattuto à tempo per tè.*

Arr. *Taci Oratio: parla Frittellino, vi è altro per gli Otto, che queste pugna che ti ha date?*

Fritt. *Vi è tanto, che se fossero non otto, ma ottocento, conchiuderebbeno tutti, che merita la morte.*

Arr. *Ohime dì piano, e doue è ito? Saluati, & che ha fatto?*

Fritt. *Sappiate come in Pisa s'innamorò in una schiaua di vn tal Lupo Genouese, e con esso trattò di comprarla.*

Or. *Ah, che tocca sù'l viuo.*

Frit. *E mentre erano à mercato, Oratio, che nõ haueua danari, nè sapeua doue hauerne, conchiuse frà se stesso di volerla al dispetto della sua pouertà, & andò in casa di costui sotto specie di hauergli portato il suo danaro, e seco parlando fece nascere vn caso accidentale: (ma però quanto à lui pensato ben bene) & si seruì di esso à dar à quel pouer'huomo vn carico di buone bastonate; pensando in quel rumore di far condur via la detta schiaua da persona a questo fine seco condotta: ma non gli riuscì, poiche posta in fuga fù immediate leuata da vn mercante Pisano, che mascherato staua in strada con molta gente, e via condotta senza sapersi doue.*

Arr. *Manco male, che Oratio non l'hà nelle mani.*

Fritt. Aßai più male è, ch' Oratio nõ l'habbia.

Arri. Perche?

Fritt. Per quello ch'intenderete.

Arri. Dillo presto, che tu m'accori.

Fritt. Il Pisano tenendo per certo di non essere stato conosciuto, come quello ch'era mascherato, cominciò à caminar liberamente per la Città, & à sparger voce, che Oratio haueua posto quella gente, e fatto condur via la Schiaua. Il venditore fù facile à crederlo, sapendo ch'egli ne era innamorato.

Arri. Haueua vn gran verisimile, & tanto più, quanto che l'haueua battuto, & in quel tempo gl'era fuggita, & che successe?

Fritt. Seguì, che Oratio ammartellato per la perdita di costei, e querelato dalle false parole di questo tal Pisano, si risolueтte di dimandar consiglio ad vn suo amico, come si douesse gouernare in caso tale. Abime, ch'io non vi voglio dire il resto.

Arri. Questo è quello, ch'io voglio sapere, e dì presto, ch'io mi distruggo.

Orat. Non sò doue la cosa habbia à finire.

Fritt. Poi ch'io son'ito tant'oltre, dirouui il rimanente. L'amico à cui ricorse, lo consigliò alla vendetta contro il Pisano.

Arri. Non era uero amico. E sì?

Fritt. Oratio offeso, e mezo disperato, aperse l'adito al mal consiglio, e chiuse la mente alla buona ispiratione, e conchiuse di ammazzar il detto Pisano, & in tempo di notte col medesimo consigliere lo tenne in

posta,

posta, che andaua à casa, e con quattro sti-
lettate lo distese in terra morto.

Arri. Oratio omicida?

Fritt. Signor sì, & io l'accusatore per le busse,
che m'hà date.

Arri. Deh diletta cara, & amoreuole spia, non
lo fare, non uoler la morte di mio Figliuo-
lo, per cosi poca offesa.

Fritt. S'io non lo querelo della morte del Pisano,
come cosa, che non m'appartiene, non la-
scierò però di querelarlo di hauermi fatto
per forza contrafare una letterа di Cam-
bio di vn Cinthio Cipriotto, e fattomi tro-
uar persona, che la riscuota, e perche la co-
sa non gli riuscì, tutto il giorno mi è die-
tro ch'io rubbi in casa, e che s'io non lo fò,
mi vuol vccidere, & altre cose, che come
mie proprie, non mi sarà di biasimo s'io lo
fò capitare in mano alla giustitia.

Orat. Non è giusto ch'io lo lasci più uiuo co-
stui, anzi lo dourei hauer già morto.

Arri. Mi sai tù dire à che fine te la facesse con-
trafare?

Fritt. Signor sì.

Arri. Perche?

Fritt. Perche quello scolare, che lo persuase, &
aiutò à far il male, gli scriue di Pisa, che
la cosa è scoperta, & che si salui, ch'egli è
saluo, e perche Oratio non hà vn Giulio,
per far uiaggio cercaua modo di saluarsi
la uita, con questo mezo, parendogli, che
fosse assai meglio con tale inuentione ha-

uer aiuto dal suo, che pigliar' altra più bia simeuole strada.

Arri. *Haueua ragione: ma tu perche non me lo dire?*

Fritt. *Non ha voluto ch'io ve lo dica, pensando, che ne haureste hauuto gran dispiacere, e perche egli mostra d'amar più la vostra quiete, che la sua vita, m'impose sotto grã pena un continuo silentio.*

Arri. *Ma non conosce egli, che dalla uita sua nasce la quiete mia? Viua* Oratio, *e uiua contento, che Arrigo non può se non star liets, sicome all'incontro questi suoi dispiaceri sono miei proprij.*

Orat. *Intendo l'arte, ti perdono.* O *egli è il grã tristo, & il caritateuole ribaldo.*

Arr. *Ah* Oratio, *ah figliuol mio, volerti porre à pericolo di morte, più tosto, che darmi occasione di dispiacere? Questo sì, ch'è vn grãde eccesso d'amore, e di quì comprendo, che mi sei figliuolo, saluisi la uita tua, e disperdisi quanta robba io hò al mondo, perche è fatta per te, e per te si spenda; perdonagli* Frittellino, *e perdona anche a me; poiche à dirti il uero, fin quì ti hò tenuto per un furbo, & inuentore di tutte le tristitie del mondo.*

Fritt. *Io ui perdono, e così ui perdoni il Cielo, nè d'altro mi duole se non di essere stato fin quì appresso di uoi in così mala opinione; ma nell'andare innanzi meglio mi conoscerete.*

Arri.

Arri. Mi baſtaſin quì.

Fritt. Così non dico io, che il rimanente è quello, ch'importa.

Arri. Non ti pentir di far bene, che ſei in caſa di perſona, che te ne renderà treplicato guiderdone.

Fritt. Farò tutto quello ch'io sò, pregando voi à non voler far tutto quello, che potete.

Arri. Non voglio, che tu limiti la mia corteſia; fà pur che Oratio ti ſia raccomandato, nõ far motto à perſona del ſeguito in Piſa, ch'io ti prometto pagar meglio il tuo ſilentio, che non vengono pagate le parole de' Procuratori.

Fritt. Tacerò ancor che me le pagaſte peggio di quello, che pagate vengono quelle de' Comedianti, e per Oratio farò tanto, che forſe direte ch'è troppo.

Arri. Non ſarà mai quanto deſidero.

Fritt. Credetemi, che ſarà d'auuantaggio.

Orat. Frittellino mi fà cenno, ch'io m'accoſti, biſogna ch'io ſecondi la inuentione.

Arri. Ecco Oratio, che à paſſi lenti ſe ne viene in quà, il trauaglio dell'animo lo rende fiacco, pigro, e macilente, credo però c'habbia gran diſegni.

Fritt. Il tutto è à poterli eſſeguire?

Arri. Lo farà col tuo aiuto.

Fritt. Così ſpero.

Arri. Non ci vede, Oratio, ò Oratio, piano non metter mano all'armi.

Orat. Vi credeua inimici.

Arri.

Arr. *Doue son'io non possono esser inimici tuoi, E Frittellino, che ti haueua qualche odio, per amor mio se l'è scordato, non è così?*

Fritt. *Signor sì.*

Arri. *Io sò la cosa di Pisa.*

Orat. *Ohime, che Frittellino m'hà aßassinato.*

Arri. *Escusato vuoi dir tù, poiche, se da lui io non l'hauesse saputo, sareßi rimaßo con lo steßo dubbio, di uita, e con lo steßo bisogno di danari: Ond'hora si darà rimedio al tutto.*

Orat. *Orsù il fine mi fà scordar il principio.*

Fritt. *Non è ancor finita.*

Arri. *Si finirà piacendo al Cielo.*

Orat. *Mi hò ordinato un paio di stiuali di Vacchetta al battaglia calzolaio, che fà i Palloni, e non hò chi vada per essi, poiche quel Manigoldo di Frittellino non hà mai voluto andarui.*

Arri. *Non si può esser ben seruito da un seruo adirato, vien meco in casa, ch'io ti voglio mostrare vn segreto per saluarti occorrendo.*

Frittellino solo.

Fritt. *Ecco tratto à fine quãto dißegnai. Il vecchio darà di molte doppie à Oratio, che ci seruiranno carissimamente, e se và al Calzolaio à dimandargli de gli stiuali? trouerà esser uero, che gli habbiamo ordinati, e questo sarà gran testimonio di quella bontà,*

bontà, che vorremmo, che fosse creduta, & in questo mentre, che il vecchio stà fuori di casa, io haurò largo campo di condur via la Schiaua, e restituitala in mano di Oratio, che haurà il danaro, viueremo insieme uita felice, alla barba di quei goffi, che non sanno fare nè i suoi, nè i fatti altrui. Ohime, che Lupo è quì, e vi è Marcello, siamo di nuouo à principio.

SCENA TERZA.

Marcello, Lupo, e Frittellino.

Mar. *Credi à me Lupo, che il lasciar di riscuotere il tuo danaro insino a tanto, che hai parlato al mio padrone è proprio vn lasciarlo in banco à cento per cento.*

Lupo *Non voglio far vsura, nè ancora trattar con persone, con le quali parlando habbia d'hauer sospetto, che il discorso si finisca in bastonate; Non hò negotio col tuo padrone, nè hò che fare à parlargli. S'egli ha bisogno di me, si sforzi di seruirsi di qualche altro par mio, ch'io non hò genio di seruire a Gentil'huomini.*

Mar. *Cinthio non solo non ti vuole offendere: ma ti vuol dar aiuto contra chi ti hà offeso.*

Lupo *Lo aiuto è tardi, perche l'offesa è fatta, e le uendette, non sono da miei pari, si che ringratialo, e tanto mi basta.*

Mar. *La uendetta s'appartiene anco à lui per un dispiacere riceuuto dal medesimo, che a te ha fatto torto, onde per le sue mani, ò per l'opera sua, sarai ancor tù vendicato dell'oltraggio riceuuto.*

Lupo. *Faccia dal canto suo quel che gli pare, nè mi cerchi, ch'io non lo cerco, da lui non voglio aiuto, nè uoglio aiutarlo, io non son buono per consiglio, nè hò bisogno del suo, & per fine ti dico, che tù, & egli mi lasciate stare.*

Mar. *Vuoi tù altro a questa casa, che la tua schiaua, ò i dugento scudi? Vien meco, & eccone dugento cinquanta.*

Lupo *Ti hò intesa fin da principio: ma tú non vuoi intender me, nè anche nel fine.*

Mar. *Sia maledetto quando palesai a costui la cosa della lettera, il far seruitio a pari tuoi è gran peccato.*

Lupo *Fanne à chi tu vuoi, & à chi ne uuole; e se pur ne uuoi far a me, fammi questo, di non mi romper più il capo.*

Mar. *Il meglio è, ch'io me ne uada à dir a Cinthio, che per pigliar questo Lupo, ui uorrebbono de i cani d'Inghilterra, & attaccarglieli alle chiappe del culo.*

Lupo, e Frittellino in disparte.

Lupo *Queste cortesie non chieste: mà proferte, sogliono spesso hauere qualche misterio occulto; fin da stamane entrai in sospetto,*

quando

quando il suo padrone m'inuitò seco ad al loggiare; egli è forastiero come me, & se bene è ricco, & io pouero, però l'alloggiar in casa altrui, & il uolermi leuar dall'hosteria non può essere più per mia, che per sua commodità, bisogna uiuer cauto, mi uoglio chiarire s'è uera una lunga Cantilena, che mi ha dato ad intendere questo Ragazzo: ma ecco gente.

SCENA QVARTA.

Arrigo, Lupo, e Frittellino in disparte.

Arri. H*Aurai stiuali, speroni; e cauallo, e guarda che'l Feltre è in granaio nel cassone, che altre uolte seruiua per erario delle bazzecole, che lasciaro in casa què soldati, che passaro in aiuto del Rè di Napoli; quando attaccò la guerra con Alfonso primo da Este: L'esser padre è di gran gusto; ma di figliuolo, che nõ si gouerni bene, è di sommo dispiacere.*

Fritt. *Lupo incontra il uecchio, e mi fabrica un mal nuouo.*

Lupo *O messere, che uscite di quella casa, mi sapreste dire se ui è M Arrigo?*

Arri. *Non ui è. Costui hà ciera di portar male nuoue.*

Lupo *E' per tornar presto?*

Arri. *E quando tornasse, che uorreste?*

Lupo *Quello, che non uoglio dir a uoi.*

Arri.

Arri. Hà ragione; mi uò scoprire; Son'io à dirui il uero.
Lupo Se siete uoi, fermateui.
Arri. Ahime, ch'è un sbirro. Io non ui hò colpa nel delitto, & non era in Pisa quando successe, & Oratio se n'è gito a Bologna.
Fritt. Vna quistione à rouerscio.
Lupo. Anche in Bologna ui sarà giustitia.
Arri Hà un buon saluo condotto, nè debbe temer di nulla.
Lupo Il saluo condotto per questa uolta non gli seruirà ad altro, che all'esser condotto saluo: ma non sarà mai saluo in nessun luogo, oue si tenga Giustitia.
Arr. La Giustitia non uà con molto rigore quãdo il caso è puro, e però non è stato egli, c'habbia fatto il male.
Lupo Non è stato egli? E chi lo sà meglio di me?
Arri. Siete della Corte di Pisa, ò di Firenze?
Lupo Come di Corte?
Arri. Sete famiglio de gli Otto? O sbirro di Pisa?
Frit. Vi mancherebbe questa per hauerle tutte.
Lupo Nè l'uno, nè l'altro.
Arr. Io hò facenda, nè mi posso più trattenere.
Lupo Et io non hò che fare se non seguitarui.
Arr. Io non ui uorrei dietro.
Lupo Vi andarò innanti.

Fritt.

Frittellino solo.

ritt. Quì non ui è tempo da perdere, bisogna farsi dar la schiaua a Oratio, e condurla in luogo sicuro, Tich, tich.

SCENA QVINTA.

Oratio, e Frittellino.

)rat. CHi è?
ritt. Son io.
)rat. Tu hai battuto sì forte, che m'hai tutto insospettito; mio padre è uscito hor hora.
ritt. L'hò ueduto, e (quello ch'è peggio) ui è seco Lupo, però fate presto datemi la schiaua, ch'io la condurrò a casa di Madonna Grespina Folignata, e là con essa ui attenderò: ma fate di uenir con molti danari, perche ui si prepara una bella spesa, & un lungo uiaggio.
)rat. Hor hora te la dò, nè posso portar d'auuãtaggio di quello, che mi darà mio padre.
ritt. In tanto, che uiene rompete, rubbate, nè ui perdete nell'otio, nè lasciate di far quest'ultimo raccolto, perche u'assicuro, che l'hauerete finito. La uigilanza di uostro padre non lascierà più che il uostro bisogno mieta nel campo delle sue sustanze.
Orat. Ah fratello, che le casse, lo scrigno, il granaio, e tutti i buchi sono così ben chiusi,

e ben

e ben guardati, che impossibile è, ch'io porti altro fuori di casa, che quello, che mi darà il uecchio; attendi pure, ch'io ti dia la schiaua, che questo importa più d'ogn'altro negotio.

Fritt. *Fate presto, saranno pur finiti i sospetti, ui ueremo pur contenti, non saremo già più interrotti. Et alla barba di M. Arrigo, e di Lupo, hauremo danari, amorose, casini, amici, gusti, e tutto quello, che habbiamo fin quì con tanti pericoli procurato.*

SCENA SESTA.

Arrigo, Lupo, e Frittellino.

Arri. *T'E comincio à intendere: Tu sei quello a cui fù rubbata una schiaua in Pisa. E chi te la rubbò?*

Lupo *Oratio me la rubbò.*

Arr. *Quel Pisano mascherato haueua nome Oratio?*

Lupo *Non ui erano maschere, nè Pisani ancora mi fecero oltraggio: mà si bene Oratio Morandi uostro figliuolo, il qualè conoscendo il torto, che mi ha fatto, ha poi dato ordine a M. Bardo uostro Cassiere, che mi paghi, & a questo fine io era uenuto.*

Fritt. *Forse che s'è scordato del Cassiere?*

Arr. *Bardo Cassiere? Ancor quell'altro m'addimandò di questo Bardo: ma ditemi, che statura di huomo è questo Cassiere?*

upo E' di mezana statura.
ritt. Mi comincia à seruire.
upo Grosso.
ritt. Buono.
upo Barba castagna.
ritt. Meglio.
upo Naso schiacciato, e faccia bruna.
ritt. Felice memoria; Il Ciel lo benedica.
rri. Fermateui non più; ha egli la uoce alquanto grossa, e un poco rauca?
upo Misser sì.
rri. E Frittellino per certo.
itt. E chi non lo indouinarebbe?
upo Hò ben inteso da un gentil'huomo, che questo tal Frittellino è un furbo.
itt. Te lo diranno anco de gli altri s'haurai patienza.
rri. Venite meco in casa, che quì non ui posso dar altra risposta, nè ui dubitate di satisfattione; E forse, che quel ribaldo non mi spiegò il caso, e dispose così bene la morte del Pisano deriuata dal mal consiglio, & dall'aiuto dell'amico di Oratio, che mi haueua indotto non solo à compassione; ma à ferma risolutione di dargli aiuto? O robba, ò danari, come uoi siete insidiati? Alle uolte la pouertà nuoce meno della ricchezza; ma Frittellino me la pagherà.
itt. Questa sarebbe bella, pagare, e non hauer hauuto nulla.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Voce di Oratio, e di Flaminia; Lupo, Arrigo, e Frittellino.

Orat. *Flaminia vita mia, venite allegramẽte, nè vi dubitate d'alcuno inciampo, hauendo per iscorta Frittellino, ilquale è la nostra fida tramontana.*

Lupo *Questa è la voce d'Oratio.*

Arri. *Tacete ch'io la conosco.*

Flam. *E come volete voi, ch'io venga allegramente, se condottami alla porta mi abbandonate, leuandomi ogni cagion di rallegrarmi?*

Arri. *Costui faceua instanza d'hauer gli stiuali, & non hanno ancora morta la vacchetta.*

Orat. *Vi deue rallegrare la speranza del presto riuedermi, come à bocca vi dirà meglio (poi ch'io non hò tempo) il mio caro Frittellino.*

Fritt. *Potta; che non si possa fare senza nominarmi?*

Arri. *Bisogna che costui sia quì intorno.*

Fritt. *Ci sono; ma non mi uedrai.*

Orat. *Andrete con esso in casa d'una donna da bene.*

Arri. *Come tè, e come lui.*

Orat. *Doue sta notte senza sospetto dormiremo insieme.*

Arr.

rri. Ecco vna nuoua stampa di donne da bene', che danno la notte albergo in casa, à chi vuol commetter male.

upo Debbono esser donne da bene dal giorno, come quelle, che di notte non possono esser da male, per hauer frusto il buono.

rat. Pigliate questo ferraiuolo, e questo cappello.

lam. Acconciatemi come voi volete, e comandatemi quello, che ui piace, che come moglie vi ubbidirò, e come serua ui seruirò sempre.

rri. Moglie nò, nè ancora per serua ti voglio in casa.

rat. Vi sono marito, vi replico la fede, nè conosco chi me la possa impedire. E se maligno spirito dettasse à mio padre parole di contradittione, vi giuro sù la medesima fede di uoler in tempo di notte, quando tutti dormiranno dar fuoco alla casa, & abbrucciare con essa tutti che vi saranno dentro.

itt. Dì di nò, e poi và dormi à casa vecchio và.

lam. E come tanto male al uostro genitore? Come vorreste voi, che il Cielo vi sopportasse? E come credereste di poter poi soprauiuere à un tanto disordine? non lo dite, non lo pensate, che anche il sognarselo sarebbe di qualche errore, se il senso punto s'applicasse, à vn'ingiustitia tale.

rri. Costei, che non sà chi io mi sia dà segno d'ami-

d'amico affetto; e mio figliuolo, che da me hà l'essere scuopre pensieri da inimico interno; E siami lecito il credere, che d'un'infame adultero, e non di me sia figliuolo.

Flam. Se pur uolete dar luogo à qualche leggerezza, bastiui il rompergli lo scrigno, leuargli tutti i danari, prendergli quelle collane, che furono di uostra madre, torgli quel Diamante, e quel Rubino, che ha pegno per ottocento scudi, andar in villa, e vendergli tutto il grano, e gli animali, sualigiarli il fondaco, riscuotere quelle polize; e staruene in queste cose di poco momento.

Arri. Questo è minor male della morte: ma è vn gran discommodo della uita.

Orat. Orsù farò quello ch'io potrò, non perdiamo più tempo, che il vecchio non tornasse, e tanto più quanto che Frittellino mi hà detto, che Lupo è seco.

Fritt. Gli hai pur hora detto ogni cosa.

Flam. Andiamo.

Orat. Baciatemi prima.

Arri. O vi possiate affogare.

Orat. Piglia Frittellino, ecco Flaminia.

Arri. Et ecco tuo padre.

Lupo E Lupo non è molto discosto.

Arri. Ah sciagurato.

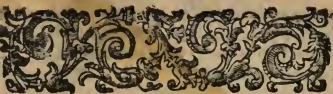
Lupo Ah bastonatore.

Arri. Non è tempo di parlar quì in strada; E voi amica tanto della mia uita, e nemica della mia robba, vi prouederete d'altra robba

robba per sostentar la vostra vita, perche le mie doppie, grano, & animali, seruiranno per me, ma venite pure, entriamo; và innanzi traditore.

Frittellino solo.

Fri. Chi vide mai principij più belli, e più riuscibili de' miei? Et nel fine poi più brutti, e più fallaci? Il caso è spedito, Oratio nel le stinche, Flaminia con Lupo ritornano a Pisa, e poi subito s'incomincia a formar processo contra Frittellino, mi chiamano, & io sordo non rispondo, mi assegnano vn termine a comparire, e forse come forestiere leuano subito vn capiatur, & mi pigliano, mi fanno confessar di esser ruffiano, questo è un peccato, che con ogni poco d'Asino me lo cancellano; di esser falsario, & quì si mette in gran pericolo la troppo uirtuosa man destra; ch'io tengo mano à chi robba, ò quì la Galera mi si fà innanzi, questi casi separati non passano la frusta: ma vniti formano vna forca; Frittellino à saluarti, e farai duoi beni, fuggirai il castigo del mal presente, e l'occasione del far ne per l'auuenire.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO
SCENA PRIMA.

Arrigo, Oratio, e Lupo.

Arri. O*Ratio, non ti voglio più in casa, e tù Lupo muta paese.*
Orat. *Datemi la mia donna.*
Lupo *Sarà vostra quãdo me l'haurete pagata.*
Arri. Non te la pagherà già del mio.
Orat. Nè di quel d'altri sò come pagarla.
Lupo. Me la pagherete ben vno di voi.
Orat. Fattela pagare à chi te la tiene.
Arri. Fattela pur pagare à chi te la tolse.
Orat. Piglia la tua robba oue la troui.
Lupo. E doue l'hò io à pigliare s'io non sò doue ella sia?
Arr. Andate à decidere le vostre liti altroue, nè si faccia disegno su'l mio, perche à te Lupo non hò debito, & à te Oratio hò poca inclinatione di giouare.
Orat. Signor padre, non lasciate che l'ira v'impedisca il giuditio, nè ui lasci conoscere, che questo pouer'huomo hà ragione d'hauer

ner il suo, & io non hò chi glie lo dia se non voi.

Arri. Nè ti son padre, nè ti conosco.

Orat. Mi farete procedere da uno, che non vi sia figliuolo, & che non sappia chi vi siate, & che grandemente sia offeso da voi.

Arri. E che faresti mai pezzo d'Asino?

Orat. Quello, che fà vn'asino quando uien pũto.

Arri. Suol trottare, però trotta, e vatti con dio.

Orat. Suol ancora tirar de' calci, e non partirsi.

Arri. In caso tale, si suole poi adoperare il bastone.

Orat. Io voglio hauer più ingegno, e discrettione, che voi non hauete, e partirmi, lasciandoui nella buon'hora.

Arri. O tù hai fatto bene, e tù che fai, che non lo seguiti?

Lupo. Per rimanere anch'io nella buon'hora, e riscuotere da voi i miei dugento scudi, essendo ragioneuole, che ciascheduno habbia il suo.

Arri. Tu parli bene, la schiaua è tua, & quella haurai.

Lupo. E troppo gran perdita in dugento scudi perderne cento cinquanta.

Arri. E troppo per certo: ma come fai il conto?

Lupo. Cento cinquanta scudi apprezzo l honore, che le manca, e cinquanta estimo lei così dishonorata, che fanno dugento scudi.

Arri. Riesce; Io ti darò la Schiaua com'ella stà, per lo prezzo, che tu vuoi, & il restante tè

farai dare da Oratio, & così verrai su'l tuo.

Lupo. *Questo conto andaua fatto presente Oratio, e non farlo partire, e poi ritirare il mio credito in due partite, vna dubbiosa; & l'altra fallace.*

Arri. *Io hò risposto quando sono stato richiesto.*

Lupo. *Sì: ma non rispondete troppo à proposito per me, & poi à dirui il vero dubito, che questo sia vn cõcerto p far che ui rimanga la Schiaua senza spesa, & ch'io parta senza danari.*

Arri. *I pari miei non fanno di questi furbeschi accordi, non sò se lo sappi?*

Lupo. *Io sò che il debito de' pari vostri è di procedere honoratamente: ma sò ben ancora, che'l solito è di non procederui sempre; e volete, che souente la nascita, e la robba vi facciano scudo alle male operationi, parendoui, che tanto ui basti per esser tenuti huomini da bene: ma ci vuol altro.*

Arri. *Vi vorrebbe vn buon bastone, & insegnarti il modo di rispondere con manco arroganza.*

Lupo. *Anche uostro figliuolo mi bastonò, ne perciò lasciai di dire il fatto mio, come voi non lasciate di far il vostro, da persone honorate alla uostra usanza.*

Arri. *Tu replicherai tanto, ch'io non potrò stare al segno: portami vn bastone.*

Lupo. *Portalo, che faremo poi tutto un conto con le altre.*

Arri. Non lo portare, ch'io non mi ricordauo de gli Otto.

Lupo. Messere non voglio dir più nulla: ma voglio, che la giustitia parli per me, la quale informata delle mie ragioni, non hò dubbio, che non conuerta i dugento scudi, in dugento doppie da quattro, sò ben quel che mi dico io.

Arri. Fà parlar chi tu vuoi, multiplichi il danaro, rouini il mondo, ch'io non ne voglio saper d'auuantaggio, e che ciò sia vero, mi parto; rimani, e se non vuoi hauer male; fà bene se puoi.

SCENA SECONDA.

Lupo solo.

Lupo. O Quanto fanno errore coloro, che de' lor danni incolpano la Fortuna, il Fato, & il Destino, nè mai accusano il lor poco intelletto, ilquale senza alcun dubbio è il fonte da onde deriua ciò che di male all'huomo interuiene. O del Cielo occulti misterij, quella, ch'io chiama ua importunità di quel ragazzo, era diuina voce, che al mio bene m'inuitaua, i sospetti, che mi apportauano i cortesi inuiti di Cinthio non erano altro, che vn mal habito fatto nel pensare sempre al male. Par poca disgratia ad vn par mio, & vltima rouina, bisognar far lite senza danari? in luo-

go ou'io non son conosciuto? non hauer testimonij? e quello che più importa, con persone che hanno poca voglia di pagarmi, e molta forza per trauagliarmi? Il ripigliar la Schiaua non è giusto, l'hauer il danaro, mi si mostra impossibile, onde rimango priuo di speranza di più rimettermi in piedi, e quasi con certezza di diuentar di pouero mendico: ma chi sà, che la cortesia di Cinthio non sia la medesima ch'era dianzi? Ne voglio far proua, e quando non la ritroui la istessa, diasi la colpa al mio poco ingegno, che non la conobbe, e non a la sua molta bontà, che me l'offerse; mi disse, che era alloggiato in via Maggi in casa di vn M. non me lo ricordo: ma lo atenderò tutt'hoggi per addimandargli perdono della mia mala creanza, e pregarlo, se non ha più pensiero d'aiutarmi, che almeno habbia carità di consigliarmi.

SCENA TERZA.

Frittellino.

Fritt. LE querele ch'io preueggo, mi commandano, ch'io parta di Firenze, & che lasciando Liuorno sù la man manca, me ne passi in altro Stato: ma l'amor grande, ch'io porto ad Oratio, mi sforza a non temer pericolo, a non curar vita, & a lasciar per commodo suo quanto potessi sperar per vtil mio, e chi non sà, che s'egli hauesse saputo,

puto, non haurebbe voluto col far male a me p danneggiar se stesso? Hà poi questo di buono Oratio, che quando può, riconosce chi lo serue, nè doue si spera, si debbe giamai tralasciar di seruire, & accettare alle uolte il buon'animo in vece delle buon' opere. Mi hò pensato la più ingegnosa furberia, che giamai s'imaginasse di fare il maggior furbo, che habbia l'Europa. Hò vdito il Cipriotto dir al suo ragazzo, che se douesse spendere due mila scudi, vuol conseguir (non sò se per moglie, ò per amante) la sorella di Oratio, della quale non sò come si sia incapricciato, essendo in luogo oue non si può così ben visitare: ma la relatione hà gran forza; è bella, e piace à de gli altri: ma sia come si voglia, al mio proposito non serue altro che il modo, ch'io hò trouato per ingannarlo.

SCENA QVARTA.

Oratio, e Frittellino.

Orat. NOn è possibile il far più questa vita, nè posso (bench'io volessi) viuer d'auantaggio di quello, ch'io son vissuto fin quì, Innamorato, fallito, discacciato dal padre, abbandonato dal seruo, perseguitato da un Ruffiano, querelato (chi può vedere) alla giustitia; Ohime che questo è un composito, che affligge il corpo, & auuele-

na l'anima.

Frit. Ecco la vostra triaca Signor Oratio. Buon giorno, buon giorno.

Orat. Il Ciel ti salui, e me consoli Frittellino, questo potrebbe essere l'ultimo buon giorno che mi darai.

Fritt. E perche? Non uolete forse, che più vi serua?

Orat. Non potrai seruirmi, se non mi seguiti.

Fritt. Vi seguirò, nè sarà mai ch'io ui lassi.

Orat. Se così è, vien meco, e moriamo tutti duo.

Fritt. Per non mancar di parola andiamo, ch'io son prontissimo di non ui abbandonare infino, che non siate morto.

Orat. Non intendi però di morir meco nò?

Fritt. Morendo voi passate in paese, che non hauete bisogno di seruitù, che quando pur l'opera d'vn seruitore ui facesse di mistieri, vi direi con tutto il cuore, che ui prouedeste d'altri che di me.

Orat. Ti ringratio, Morirò solo, e morirò quanto prima.

Fritt. Che morire? Campar bisogna, e se non volete campar per altro, fatelo per imparar meglio à morire, perche morir così improuiso (e forse indutto da qualche disperatione) potreste morir con pentimento poi d'hauer mal campato.

Orat. Il tutto è ritrouar modo per poter uiuere.

Fritt. Io sò il vostro male.

Orat. Ne hò più d'vno.

Fritt. Se fosser cento, hò medicina per tutti.

Orat.

Orat. *Consolami almeno col dirmi il modo, che vuoi tener per sanarmi.*

Fritt. *Ve lo dirò, sappiate come, Ohime, ohime, ch'io non ve lo posso dire. Datemi, ingiuriatemi.*

Orat. *Tò ribaldo, infame, tò, tò, tò.*

SCENA QVINTA.

Lupo, Marcello, Oratio, Cinthio, e Frittellino.

Lupo. *Non mi resta altra speranza, che la uostra, e se vi par che sia tempo, aiutatemi per quell'amor che uorreste che à uoi portasse quella persona, che più amate.*

Cint. *Non dubitare.*

Fritt. *Non ci hanno veduti, tornatemi à dare più forte con la voce, ma più piano con le mani.*

Orat. *Tò, tò, tò.*

Fritt. *Ohime, ohime.*

Lupo. *Ammazzatelo quel furbo.*

Orat. *Ci hanno ueduti.*

Fritt. *Così uogl'io.*

Orat. *Dimmi ciò, che vuoi fare.*

Fritt. *Non ui hò tempo, Andatemi ad aspettare alla Barberia del Cremona in Piazza del Gran Duca, e nel partirui ditemi uillania.*

Orat. *Dell'altre te ne darò uigliacco infame. Vituperoso &c.*

SCENA SESTA.

Cinthio, Marcello, Lupo, e Frittellino.

Cint. STiamo ad udire quello, che dice.

Fritt. A me an? Voler ch'io faccia vn tradimento tale, e poi à chi? Ad vn ruffiano, e chi potesse vedere, ruffiano infame.

Cint. Quasi che ce ne sieno de gli honorati.

Lupo. Signor sì, quelli che non sono poueri, paiono honorati.

Cint. Paiono: ma non sono, taci che non è tempo di contese, ascoltiamo.

Fritt. Il dargli vna qnerela si può fare: ma il prouarla? Lupo, se bene è pouero, potrebbe nondimeno trouare, chi lo difendesse, e quando ciò fosse, à che siam noi?

Lupo. La cosa par che sia sopra di me.

Fritt. Ammazzarlo è facile come mi hai insegnato, perche aspettarlo di notte a vn canto, e dargli d'vn pugnale ne i fianchi, è bel lo espedito.

Lupo. E di che sorte.

Fritt. Ma perche hò io da far questo? Per cento scudi, che mi hai promesso? Per cento mila non mi farei impiccar per la gola.

Orat. Non posso vdire ciò, che dice costui, nè imaginarmi quello, che far voglia, lo hauersi à doler di se stesso per troppo fidarsi d'vn altro, è quasi pazzia.

Fritt. Se Oratio ama la Schiaua, e perciò non la

voglia

voglia restituire à quel pouer'huomo, glie la paghi almeno in sua buon'hora, nè cerchi la sua rouina, ò la sua morte, per restar indegno herede delle sostanze di questo poueretto; & se hà martello, creppi, ch'è meglio che egli mora come colpeuole, che Lupo, & io moriamo, egli innocente, & io disgratiato.

Lupo. *Io sono vn ruffiano infame: ma per saluto di costui son poi vn pouero innocente.*

Orat. *O questa non ti perdonerò mai.*

Fritt. *L'ammazzar vno a sangue caldo è male, à sangue freddo è peggio: ma per vn'altro è pessimamente fatto, nò, nò, per me viua pur Lupo, nè sia in alcun modo offeso come vorrebbe quel tristo di Oratio.*

Orat. *Eccomi vna querela per mandante.*

Fritt. *Se hai danari per darmi, accioche faccia questa ribalderia, perche non dargli a Lupo, a cui sei debitore?*

Lupo. *Sarebbe ben meglio.*

Orat. *E forse che Lupo, e gl'altri non l'odono, e non lo veggono.*

Fritt. *Quando vorrò danari, & all'ingrosso, ne potrò hauere senza offesa della vita d'alcuno, anzi con gusto di diuersi, e particolarmente di tua sorella, che caldamente mi prega, ch'io le troui vn'innamorato, poiche tù senza discrettione non le prouedi d'vn marito.*

Lupo. *O questo douresti fare, e pigliar me in bottega per compagno.*

Mar. Padrone la natura opera senza medicina.

Fritt. E sai come hò diuersi, che mi pregano? Et che mi vorrebbono ben bene pagare? Il Sig. Lucio per portargli vna lettera mi vuol donar cento scudi.

Cint. E' troppo.

Fritt. E dugento s'io gli porto grata risposta. Il Signor Fuluio per non hauer danari così pronti mi vuol dare tutti i libri dello studio del Dottore suo Padre morto, e pur ve ne sono de buoni.

Orat. Traditore, e Ruffiano.

Fritt. Mi risoluo adunque per far quello, che meritano le tue infami resolutioni, di pigliar danari dal primo, che mi parla di tua sorella, e quiui sodisfar lei, burlar tè, e dar à me vn vtile senza pericolo.

Orat. Ella non sarà sodisfatta, nè io burlato, nè tù forse fuor di pericolo.

Mar. Signore alla vita, che la mano è vostra.

Cint. Non dubitar ch'io dorma, e vadano quãti danari hò al mondo per agguagliar questa partita d'Oratio.

Fritt. La cosa passa bene: ma s'io non mandaua via Oratio, al sicuro, che mi passaua male.

Cint. Ben trouato huomo dà bene.

Fritt. Ben venuto Signore; se però dite a me.

Cint. Dico à voi senz'altro.

Orat. Non posso più tener la patienza a freno. Ah vituperoso.

Fritt. Aiuto, aiuto, ohimè, ohimè.

Cint. State indietro, ch'io non comporterò, che gli sia fatto torto, mentre meco ragiona.

Orat. E' mio seruitore, e lo posso castigare.

Cint. Fatelo in altro tempo.

Fritt. Ah Oratio, non la volete mai intendere an?

Orat. Cosi si assassina?

Fritt. Non hò mai fatto altri assassinamenti se non quelli, che voi mi hauete fatto far per forza.

Orat. A me questo? Lasciate, ch'io lo ammazzi.

Cint. Ci ammazzaremo insieme, se non lo lasciate stare.

Orat. Io non hò armi del pari, vò per esse, & ci riuedremo.

Fritt. Và per vn poco di ceruello, và.

SCENA SETTIMA.

Frittellino, Cinthio, Lupo, e Marcello.

Fritt. NOn vdij mai i più a tempo contratempi di quelli, che fà costui.

Cint. L'acconciaui male, s'io non mi ci trouaua presente.

Fritt. E di che sotte: ma il Cielo aiuta sempre gl'innocenti, & il tutto sia detto senza scemar punto dell'obligo, ch'io tengo con voi, per lo fauore, che mi hauete fatto.

Cint. Lo deui hauer offeso grauemente, à così fiero risentimento, che far voleua.

Fritt. Eh Signor nò, à dirui il vero mi voleua ammazzare per troppo ben consigliarlo.

Cint. Chi consiglia male merita questo, e non più; E come stà la cosa?

Fritt. Voleua col mio mezo distruggere Lupo quì presente, ò fosse con false accuse per mandarlo in Galera, ò con vn pugnale per ammazzarlo. Io l'hò dissuaso, e perciò, mi voleua trattar così bene.

Lupo. Ammazzarmi sì, poteua, perche io non mi guardo: ma querelarmi, e come? Che giamai non offesi alcuno?

Mar. Non andar cercando il come, perche à pari tuoi non mancano peccadigli da castigare, & quando non ne haueßi d'altri, l'essercitio? non è bello e sententiato?

Lupo, Poß'io hora viuer sicuro?

Fritt. Sì da me, e forse ancora da tutti, hauendo egli veduto ch'è scoperto.

Lupo. Verresti meco in Palazzo?

Fritt. Non fò la spia, se ben de più ben vestiti di me la fanno.

Cint. Che vtile trarrebbe Oratio dalla morte di costui?

Fritt. Si persuade, che pacificamente potesse poi godere vna Schiaua, che di Pisa gli fuiò, senza pagargliela, non vedendo come poter trouar modo per sodisfarlo, anzi questa fù la cagione, che mi fece contraffare la vostra lettera, con tutto quello, che sapete, che seguì.

Cint. S'io non dubitaßi, che mi haueßi à scopri

re come hai fatto à Oratio, ti vorrei dir co sa per la quale comprender potresti, che si come per me hoggi hai la vita, ancora per me hoggi saresti per hauer come sostentarla senza fatica.

Fritt. *Mi credo, che se mi facesti del bene, che in fine non haurešti così poco ingegno, come hà Oratio, di volermi poi dar cagione di dir male, volermi porre à pericolo di morte: Cappe? vi paiono cose da tener celate?*

Cint. *Hai ragione. Marcello?*

Mar. *Signore?*

Cint. *Và con Lupo, da M. Arrigo, e poi che mi hà detto, che non gli vuol dare i suoi dugento scudi: ma sì bene la Schiaua; che glie la dia, e poi conducetela à casa di M. Medoro, ch'io voglio co'l suo mezo far una pace generale.*

Lupo. *La pigliarò: ma per quello, che vale al presente.*

Cint. *Vale forse più, che non valeua prima, e più ne hauerai da me, te n'assicuro: Frittellino vien meco, e sappi conoscer questa buona fortuna.*

Fritt. *Signore, è quella appunto ch'io andaua cercando; andiamo.*

S C E N A O T T A V A.

Marcello, e Lupo.

Mar. TAnto male, c'hà fatto costui nõ uien punito, e questo, che non hà fatto bene vien premiato.

Lupo. Vadi per me; ch'io sono stato castigato di error non commesso? Orsù và così; Il castigo, molte uolte auuiene per quel peccato, che fù premiato; vada per què danari, ch'io hò hauuti per far commetter mille sceleraggini.

Mar. Se farai i tuoi conti per questa regola, ti trouerai creditore di molte persecutioni. Orsù battiamo da M. Arrigo.

Lupo. Batti tù, perche io hò conteso seco per la Schiaua.

Mar. Et io gli hò dato vna sassata: ma se vuoi la schiaua tù, non gli hai tù à parlare?

Lupo. E' vero; ma temo di non attaccare di nuouo vn'altra lite.

Mar. Tù non la dei volere.

Lupo. La vogl'io.

Mar. Batti adunque.

Lupo. Io batto. O di casa. Tich, toch.

SCENA NONA.

Arrigo, Lupo, e Marcello.

Arri. C*Hi è?*
Lupo. Amici.
Arri. Lasciate andar me.
Mar. Il vecchio viene, & io mi ritiro.
Arri. Chi è questo amico?
Lupo. Son'io, che per non far lite, nè più contendere son uenuto per la mia schiaua, e s'io perdo, mio danno; vn'altra volta guadagnerò.
Arri. S'io te la hauessi data quando te la profersi, ne sarei à quest'hora pentito. Io la riserbo per chiarirmi di vn dubbio, che per hora non ti vò dire.
Lupo. E chi chiarirà me del dubbio ch'io hò, che non mi facciate stare?
Arri. La Giustitia chiarisse tutti.
Lupo. La misericordia mi ha chiarito anch'ella, poiche mai non si è trouata ne i miei bisogni, nè mi resta altro da uedere, se non chè si ritroui anche una giustitia, che dichiari che q̃l ch'è mio, debba esser vostro.
Mar. Andiamo, che'l Sig. Cinthio prouederà al tutto.

Arrigo solo.

Arri. Il peso de i miei trauagli è così greue, che io non hò spalle per poterlo reggere, e quando

do mi credeua d'hauer generato figliuolo, che subentrasse al carico di esso, trouo, d'hauer cresciuto vna somma à miei affanni: mi hà condotto una pouera schiaua in casa, la quale nel narrarmi le sue miserie mi hà posto in necessità di compassionarla, & attendere, che mi finisca il progresso delle sue disgratie.

SCENA DECIMA.

Flaminia, & Arrigo.

Flam. Dalla fenestra hò ueduto Lupo parlar con voi, e dubitaua che come cosa sua non hauendo hauuto il suo danaro, nõ me gli tornaste; Ond'io era venuta a pregarui, che mi teneste almeno tanto ch'io potessi parlare al Sig. Oratio.

Arri. Lo sospettar di me figliuola, è vn scemar quella fede, che alla mia qualità si debbe; e quando ui hauessi uoluta dare a Lupo, non sarei stato tanto à negaruegli affatto; non mi par manco honesto hauend'egli sopra di uoi tanta ragione quanta può hauer huomo che habbia speso il suo danaro.

Flam. Quello, che à voi pare un dubbio; ch'io habbia della persona vostra, è sospetto, che io hò della mia disauentura, laquale cominciò in Cipro, seguitò in Pisa; e temo, che non perseueri in Firenze.

Arri. Intesi il tutto di Cipro: ma voi non mi di

ceste

è este il vostro casato.

Flam. Magagnesi; e fui figliuola di M. Agattone.

Arri. Non più, non più, che vi hò da apportar nuoua, che vi restituirà ne i primi nostri contenti. Lo sà Oratio?

Flam. Signor sì.

Arri. Rizzolina, ò Rizzolina?

SCENA VNDECIMA.

Rizzolina, Arrigo, e Flaminia.

Rizz. CHi dimanda?

Arri. Son'io, vien fuori.

Rizz. Eccomi.

Arri. Questa, che tù vedi hauerai per ordine mio à seruire come se mia figliuola fosse, e in tanto ch'io vò per Oratio, e ch'io ritorno, non si apra la porta à persona del mondo, nè meno vi affacciate alle finestre, poiche temo di qualche stratagemma in danno nostro; entrate ch'io torno tantosto.

Rizz. Vi vbbidirò, tornate tosto, e nella buon' hora; Signora voi erauate in casa nostra, & io non lo sapeua? E doue erauate?

Flam. In vna Camera serratavi da Oratio, e da Frittellino; ma poi ritrouataui da M. Arrigo per mia buona fortuna.

Rizz. Oratio non vi haurà condotta in casa per insegnarui à tirar d'arme; nè Frittelli no suol metter mano se non in casi carne-li,

li, onde si può giudicare, che quì foste non per altro, che per purgar la superfluità del calor delle rene à Oratio, non è così?

Flam. Non sò che ui diciate di rene, nè Oratio mi parlò mai di arme.

Rizz. E d'Amore?

Flam. O questo è costume trà donne, e caualieri.

Rizz. Dunque diremo. Le Donne, i Caualier, l'amor; senz'arme?

Flam. Dite quel, che voletete, & entriamo in casa.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA.

Franceſchina, e Fritellino.

Frãc. TV t'affatichi tanto nel darmi ad intendere il modo, ch'io debba tenere per fare una poltroneria, come ſe tù non ſapeſſi, che queſto è mio eſſercitio.

Frit. Perdonami, ch'io non me lo raccordaua, & era così fuori di me ſteſſo, che mi pareua di parlare con una donna da bene.

Frãc. S'io foſſi donna da bene, non prattícherei teco, nè tù perauuentura haureſti che far di me, onde andando noi del pari, potremo ſeruirſi, e pratticare inſieme.

Fritt. Tù dì il vero: ma in queſto preſente affare biſognerebbe, che tu fuſſi ſcaltra più del l'ordinario, perche habbiamo à trattare con perſone, che l'intendono ſtraordinaria mente.

Frãc. Se foßero più aſtuti d'una camerata di Fiorentini, non dubito di non farlo à credere tutto quello, che uogliamo.

Fritt. Io non ti darò altro auuertimento, ſe non

che

che tù muti parole, gesti, effetti, e maniere, secondo che vedrai, che il negotio vada mutando natura.

Frāc. Non dubitare, bugie ne hò assai più d'un Auocato, di viso pronto, auanzo di gran lunga un Cerettano, Collo torto, e parole basse supero qualsiuoglia Ipocritone, biasimare, e laudare mi lascio à dietro ogni Adulatore, piangere, e ridere, à me è tutt'uno, e poi son donna da ordire trame, e metter à segno la rouina di un terzo caricandolo delle mie colpe; non ti dico altro. Sono stata famigliare di uno tanto ualente, e sì assortato, che si è arricchito con la rouina di mille persone, & è parso più fedele quando era più mancatore; & acciò che non sospetti, che quanto ti dico non sia vero, ti serua per auuiso, che per compendio di tante virtù hò seruito dieci anni un Cortigiano.

Fritt. Altro testimonio delle tue buone qualità non mi voleua, che la chiusa del tuo ragionamento, poiche tu carichi di tanti diffetti il Cortigiano, come non ce ne fossero de buoni, e pur ne conosco io di tanta perfettione dotati, che non potriano nè anche credere, che si potesse esser così tristo, e ribaldo come tu sei, e come credi, che siano essi.

Franc. Gli deui conoscere di ueduta, & per relatione di chi gli crede tali: ma ti assicuro io, che molti sono spesi per oro di ducato,

che

che hanno poi l'anima d'Archimia.

ritt. *Tal sia di chi è cattiuo.*

rãc. *Basta dire, tal sia di loro.*

ritt. *Dì quanto tù vuoi, che mai non mi farai credere, che quello, che si auanza nella seruitù del suo Signore con mezi virtuosi, & che habbia introduttione nella sua gratia per la via delle lettere, ò del sangue, possa giamai hauere macchia d'imperfettione.*

rãc. *Orsù, e che cosa è poi vn Garofalo in vn campo di ortiche?*

ritt. *Vna cosa riguardeuole.*

rãc. *E anche il primo suelto.*

ritt. *O bella, lasciar i fatti nostri per ragionar de i fatti altrui.*

rãc. *Facciamo quello che si vsa, Orsù à noi; il tutto è in ordine, nè vi è cosa, che mi dia fastidio se non il pensar, che habbia mosso questo Greco non hauendo mai ueduta Orsetta.*

ritt. *Il volermi pigliare gli altrui impacci mi faceua scordar gli affari proprij, ti dico adunque, s'io non te l'hò detto, che si lascia intendere, che per fama si è innamorato di lei, & che non intende di viuerne senza: pur che la si possi hauer con danari. Il primo sborso sarà in man nostra di dugento scudi, & sarà subito, che glie la daremo; E la burla come l'hai tù ben concertata?*

rãc. *Benissimo. hò promesso à quello schiauetto*

to, che Oratio gli farà hauer la libertà dal suo padrone, se ci serue prontamente in questo negotio.

Fritt. Et io gli dissi pur l'istesso.

Frãc. L'hò poi condotto in un luogo segreto, & consegnatolo ad Orsetta, che lo vesta, la quale se gli affatica intorno insieme con tutte quelle sue compagne, & l'hò dato ad intendere, che hà da seruire in vna Comedia, e chiamarsi la Signora Orsetta; si che tutte lo chiamano per questo nome, nè il furbetto vuol risponder per altro.

Fritt. A chi l'hai tu dato ad intendere? allo schiauo; ò alle figlie?

Frãc. Alle figlie; perche egli sà molto bene, quello che vogliamo, che finga.

Fritt. Non poteuamo trouar meglio.

Frãc. Hà vn aria gentile, che per mia fè è peccato, che non sia ricco si come è bello.

Fritt. Se la robba s'hauesse à partire secondo la ciera, quanti mutarebbono stato?

Frãc. Non credo, che ti altereresti troppo di fortuna.

Fritt. Ne tù haureSti vn soldo d'auantaggio, e poi io mi contento del mio stato, anzi che io mi tengo più ricco, che bello, poich'io son sano, & hò tanto intelletto, ch'io sò campar la vita da huomo da bene.

Frãc. Di quelli che si vsano nè?

Fritt. Di quegli huomini da bene, che vso io.

Frãc. Hai tù forse inuentato vna foggia nuo-

nua

ua d'huomini da bene?

Fritt. E' vna foggia, che dourebbe esser vecchia: ma pochi la costumano, vsandosi hoggi il chiamar anche huomo da bene colui, che in tempo di notte sà dare vna pugnalata ad vn'altro che pisci, ò dorma, ò che alla macchia tiri vn'archibugiata ad uno, che non lo vegga, e cose simili; questi sono quelli, dè quali si dice con vn'enfasi; cape egli è vn grand'huomo da bene, ti sò dire, che sà darè senz'essere conosciuto.

Frãc. E' vero per mia fè; l'altro giorno contesi anch'io con una donna, che uoleua ch'io la tenessi per da bene al dispetto dell'honestà, & perche mi fuggì vna parola, che non le piacque molto, subito mi disse ribalda ribalda, voglio trouare vn'huomo da bene, che ti tagli il volto; guarda, vfficio da huomini da bene.

Fritt. Vi è di peggio, hai tu notato vn'altro abuso nella conditione de gli huomini da bene? ma ui è ancor questo, che vno che sarà, ò farà il titolato nella militia, ò si vsurperà qualche altra prerogatiua nel mondo, & haurà pendenza con vn'altro, ilquale non terrà per suo pari, ò sia per la nascita, ò per la professione; e parendogli dalla generosità di colui hauer riceuuto oltraggio per hauer egli detto di far seco quistione; subito per ricuperatione di honore concertarà di farlo bastonare, da cinque, ò sei di quelli huomini da bene così fatti, pa

rendogli di rimanere honorato, quando da vn souerchio numero habbia fatto far q̃llo, che gli pareua, che nõ douesse far l'abondanza del titolo, ouer quella del sangue; cosa tanto lontana dal giusto, quanto uiene eßercitata per giustissima.

Frãc. Ti è perdonato, tenendo tù da poueri huomini, come quello che sei pouerissimo: ma secondo la riforma de gli huomini da bene, come vorresti che si faceße?

Fritt. Peggio; ma più honoratamente, & ecco la mia opinione, Io mi tengo offeso dalla presuntione di colui, che non hauendo risguardo al grado mio, & alla sua bassezza, hà tãto osato di sfidarmi, ò meco spẽder parole troppo audaci; nè volendo io ch'egli rimãga senza rintuzzamento del suo orgoglio, intendo di ritrouar persona à lui inferiore, la quale in vece di spada addopri vn bastone, e lo faccia pentire della souerchia presuntione, rendendolo capace, come procieder si debba cò miei pari.

Frãc. Sarebbe meglio: ma più fallate.

Fritt. E l'altra è peggiore, e meno honorata.

Frãc. Siamo dietro ad vn negotio, che molto importa, & per quello, ch'io veggo, lo lasciamo per vn'altro; che non importa nulla à noi; Lasciamo dunque i Duelli, che siamo sicuri di non hauer giamai questo impaccio di ritrouar persona da manco di vn'altro, che ci habbia offeso, ilquale ci vendichi per non degnarsi noi di metter mano in

vn

vn più basso, poiche se ben facciamo i nostri conti, la pouertà, & conditione in cui siam nati, & vi conseruiamo, ci manifestano de primi dal capo di sotto.

Fritt. *Se tutti parlassero de i loro essercitij, nè ponessero la lingua in quelli de gli altri, non si vdirebbono tanti parlar di quelle cose, che meno intendono, come ogni giorno si ode, e uede, e se il mondo camina con questi piedi, vuoi tù che p noi ei vada zoppo?*

Frãc. *Parliamo almeno prima di quello, ch'è nostro profitto, e poi sfacendati, entriamo à dir ciò che vuoi. Lo schiauo sarà vestito; parrà proprio vna donna; & risponderà sempre per Orsetta; ma se il Greco entra tanto innanzi, che scuopra, che non è Orsetta (cioè l'Orsa minore) ma ch'è vna stella Comata con la coda maggiore; à che sian' noi?*

Fritt. *A questo pensai, & presi rimedio insegnãdo allo Schiauo quello, che far douea; và là doue egli si ritroua, e fatti dir tutto quello, ch'io gli hò detto, e se non è quanto basta, aggiungi, leua, fà ciò, che ti piace, ch'io rimetto il tutto all'esperienza, che tu hai di questi negotij, ch'io in tanto anderò per lo seruo del Greco, il quale deu'essere presente quando Orsetta vscirà di conuento.*

Frãc. *Vado, non ti perdere, e vien tosto.*

SCENA SECONDA.

Frittellino solo.

Fritt. I *L bello è, che costui tratta di comprar la Schiaua per Oratio, e fargliene un presente, anzi mostra vn'affetto cosi grande in questo, come se fosse il suo maggior trauaglio, nè io veggo l'hora, che succeda; à fine, che Oratio habbia una uolta il suo contento: Io temo, che nel riuscirmi queste inuentioni poco honorate, non mi si faccia famigliare uno spirito di poca conscienza, & che auanzandomi nel vitio mi renda difficile la salute: Ma ecco Marcello, & ecco Cinthio, e Lupo.*

SCENA TERZA.

Marcello, Cinthio, Lupo, e Frittellino.

Mar. P*Adrone, voi credete à quel Frittellino, & io non mi ci posso auuezzare; Non vedete voi quando vi parla, che non tien mai fermo il piede? Che sempre gira gli occhi? Che non finisce il concetto? Che non fà punto fermo? Che le sue promesse hanno del conditionato; perdonatemi, s'io discordo da voi, poiche il zelo, ch'io hò della vostra riputatione, mi fà parlar più del douere, quanto allo stato mio: ma non quan*

to è il douere secondo l'obligo di buon seruitore.

Fritt. Non l'intendo bene: ma credo che mi laudi.

Cint. Tu osserui certi particolari in colui, per li quali non gli credi, & à me conuien credergli ancor che fosse bugiardo, poiche non meno sarebbe goffaggine il non seguire, che errore l'hauer principiato.

Mar. Seguitiamo, e finiscasi in bene;

Fritt. E principalmente per me.

Cint. Ecco Frittellino. Che hai tu fatto intorno al nostro seruitio?

Fritt. Tanto, che non mi riman da far altro, Orsetta è vostra.

Cint. E dou'è?

Fritt. Vscirà hor hora di quel luogo, che sapete con donne, che l'accompagneranno.

Cint. Che dici tù? diffiderai mai più di costui?

Mar. Mi fiderò meno, ch'io potrò.

Cint. Và seco; Andate tutti due ad incõtrarla.

Fritt. Dubito Signore, che costui non mi habbia troppo fede.

Mar. Te lo deue dire la tua conscienza.

Fritt Orsù comprendo, che mi bisognerebbe far male il fatto mio, serui tù, se sei buono, il tuo padrone, ò trouagli persona a cui presti più fede di me: Signor Cinthio à Dio.

Cint. Fermati, Ribaldello, Frittellino vien quà, ecco, che per tua sodisfattione gli voglio dar venticinque bastonate.

Fritt. Non uoglio, che per me niuno habbia ma-

le, che se bene è troppo ardito, hà però bello intelletto.

Mar. Signore perdonatemi, fratello perdonami, che'l grand'amore, ch'io porto all'uno, e'l poco credito ch'io tengo all'altro, mi fà dir cose, ch'io uorrei mentirmi per la gola.

Cint. Offende dimandando perdono, guarda, che modo di ottenerlo.

Fritt. Io non tengo colera, e massimamente con pari suoi, fate lo stesso anco uoi.

Cint. Toccateui la mano in segno di pace.

Mar. Ecco la mia, che non fece mai guerra.

Fritt. E questa pure, che mai non offese alcuno.

Cint. Costoro non sanno far altro male, che con la lingua, Frittellino uia uà ad incontrar la mia Signora Orsetta, e se uuoi teco Marcello, conducilo.

Fritt. Vò, & tù uien meco per non sospettar più di me.

Mar. Và, ch'io uengo sempre pensando peggio.

Fritt. Che hai tu detto?

Mar. Che non mi possa mai intrauenir peggio.

Frit. Il Ciel lo uoglia. Signor Cinthio raccordateui, che mi diceste, che nel riceuer Orsetta, mi dareste Flaminia, fate, che quella sia pronta, perche questa è all'ordine.

Cint. Tutto sarà in un tempo, andate pure.

Fritt. Andiamo.

SCE-

SCENA QVARTA.

Cinthio, e Lupo.

Cint. CHe giuditio fai di costui, credi tù, che m'habbia à seruire?

Lupo. Dugento scudi sogliono hauer grã forza cõ chi ancora hà poco bisogno, onde con costui, che molto ne può hauere, non si può se non sperare, che possano far, che mantenga la parola; la quale si può ben però credere, che osserui più per suo profitto, che per uostro seruitio.

Cint. A tè, che sei dell'arte credo quanto mi dici; ma à me, che non nacqui hiersera, sarà ancora conceduto il muouer un dubbio. Costui sdegnato contro Oratio uuole i dugento scudi, & con essi fuggir dall'ira sua, e se questo è, perche uoler Flaminia nel medesimo tempo, ch'egli mi dà Orsetta? E pur sappiamo, che la uuol per Oratio?

Lupo. Il dubbio è bello: ma con le sue parole ue lo risoluo. Non ui ricorda, se in camera uostra disse, che uoleua, che Flaminia capitasse in mano di Oratio, nel tempo, che Orsetta ueniua in man uostra, acciochè egli conducendola fuori ad un luogo lontano tre miglia, non potesse hauer così tosto nuoua della fugga della sorella, e perciò l'accingesse à uendetta? Et che altro non temo in questo, che di Oratio?

Cint. Me lo raccordo, è vero, & è cosa molto propria: ma non hò però fatto male di comandar' à Marcello, che lo seguiti, acciò che in vece di Orsetta, non mi desse altra persona.

Lupo. E' sempre bene lo andarsi auanzando in istato di sicurezza; Ma Flaminia come la caueremo di mano di Arrigo?

Cint. Quando non si potrà far altro, dirò poi, che è mia sorella, se bene non intendo però di darla à Frittellino, che la conduca ad Oratio

Lupo. E se Frittellino non vi volesse dar poi Orsetta?

Cint. Colui terrà più conto di cento scudi, che io gli darò d'auuãtaggio, che della tema, ch'ei possa hauer di Oratio, scoperto c'hauesse il fatto, perche i danari in fine sono poi i veri intercessori appresso i pari di costui.

Lupo. E qual cosa non intercedono in ogni tribunale?

Cint. Battiamo da M. Arrigo; Eccoci all'uscio.

Lupo. Batterò io, Tich, toch, Signor non rispondono.

Cint. Lascia batter à me, Tich, toch, manco rispondono.

Lupo. Battiamo tutti due.

Cint. Batti tù, e batti forte.

Lupo. Tich, toch, tich, toch.

Cint. Par che tù non habbia fiato, Tich, toch, tich, toch, tich, toch. Orsù non vi è niuna, ò Cielo aiutami.

SCENA QVINTA.

Marcello, Cinthio, e Lupo.

Mar. CHi pensa male di Frittellino, è degno di mille malanni; per mia fè, che il Signor Cinthio, così alla buia l'hà indouinata, è la più bella figlia di Firenze.

Cint. Che buone nuoue, & allegrezze?

Mar. Frittellino è huomo da bene.

Cint. Che dici dunque?

Mar. Ch'io mi mento per la gola con tutti, che dicono, scriuono, e pensano mal di lui, conduce la Signora Orsetta, che risplende come vn Sole.

Cint. E che certezza hai tù, che sia poi ella?

Mar. Il testimonio di tutte quelle Cittelle, che erano in süa camerata nel luoco, che io ui dissi, le quali tutte l'hanno accompagnata alla porta, dicendo à riuederci Signora Orsetta, à riuederci Signora Orsetta, & ella con certe giratine di occhi, menamento di natiche se n'è vscita; che per mia fè, se fusse pasto da pouer huomo, nè vorrei anchio vna giuliata.

Cint. Furfante; e doue gli lasciasti?

Mar. Alla porta del luoco ch'vsciuano, e venni correndo per darui la nuoua: ma ecco, che vengono, ritirianci, e contemplarete meglio la bellezza, e poi direte s'io me n'intendo.

SCENA SESTA.

Frittelliuo, Leandro, Franceschina, Pimpinella, Cinthio, Lupo, e Marcello.

Fritt. NOn dubbitare, che Marcello non si è accorto di cosa niuna, anzi credendoti Orsetta se n'è andato volando à dar la nuoua à Cinthio.

Lean. Ma dimmi Frittellino, è poi vero, che Oratio habbia ottenuta la mia libertà, ꝑ quando l'haurò seruito in questo negotio?

Fritt. Verissimo. fà pur tù quant'io t'hò detto, e tanto basta.

Cint. E bellissima: ma accostianci, acciò ch'io goda ancora della sonorità della uoce: ma che non ci ueggano.

Lean. Io mi raccordo ogni cosa molto bene, voglia così la mia buona sorte, ch'io la sappia metter in essecutione.

Frãc. Consultianla meglio, perche nel farla bene v'entra l'vtile di dugento scudi, e nel farla male à me, & à Pimpinella il danno di dugento staffilate sù l'Asino, e à te Frittellino cinque anni di Galera, & à Leandro vna buona spogliatura dal suo padrone.

Pim. Quando mi addimandaste non si trattò mai d'altro, che di scudi, di veste nuoue, di rimetterci in piedi, & hora si teme, che il tutto si conuerta in spogliature, Galere,

Asini,

Asini, e Staffilate. à dirui il vero io stò per ritirarmi, e godermi senza sospetto, i miei pochi stracci.

Fritt. *Non vi è pericolo, vdite.*

Lean. *Stò quasi per non vdirti anch'io, e restituendoti le tue uesti procurar'altra strada alla mia liberatione.*

Cint. *O che tu sei d'accordo (ò Marcello) con costoro, ò che tu meco sei fatto stare.*

Mar. *Darei del capo nel muro, sò di non gabbarmi, che quella è la medesima, ch'io hò veduta vscire di q̃l loco, e nominare Orsetta.*

Fritt. *Voi vi perdete d'animo, nè sapete perche; e come volete voi, che la cosa vada male? Vdite come l'hò concertata. Voglio, che quando Cinthio l'haurà cõdotto in casa, giunto in sala, finga che gli venga uno suenimento di cuore, Io subito lo porterò in una camera, che hà una fenestra, che guarda nella corte di M. Fiammetta, e quiui lo poserò sopra il letto, voglio poi che dica di uoler per qualche spatio star solo, & io chiuderò l'vscio à fine, che niuno ui possa entrare. Voi donne partirete, & io mi farò contar il danaro à Cinthio, in tanto con la corda ch'io gli hò data, si calarà nella corte, doue la prefata donna Fiammetta l'attenderà, come di già con lei hò concertato. Anderò poi da Flaminia, laquale nõ hò dubbio che subito non uenga meco quãdo M. Arrigo non sia in casa; Cinthio aperto l'vscio entrerà in camera, e non ui tro-*

uando niuno ci terrà per tãti Negromanti, onde spauentato potrebbe desistere da questi capricij, e noi Trionfanti anderemo di così solenne burla.

Cint. *Cosa molto riuscibile s'io non ti vdiua.*

Mar. *Costui è tanto tristo, ch'io temo, che non gli riesca ancor che l'habbiamo udito.*

Frãc. *Mi piace, stà bene, nè potrebbe star meglio.*

Pim. *Non vi è più pericolo di frusta.*

Lean. *Non, se la prattica anderà dal pari con l'inuentione.*

Lupo. *S'io fossi ualente, com'è costui, la mia bottega non sarebbe fallita.*

Cint: *Credimi pure, che di mia mano, del capitale vi lascierà il naso, e l'orecchie.*

Fritt. *Fratelli non si perda tempo, & animo, che se sapeste quello, ch'io sò fare quando uoglio, direste, che chi si uorrà opporre à nostri disegni farà guerra con se medesimo, poiche hò mille modi con che precipitare uno, che ardisca di solleuarsi contra le mie inuentioni.*

Mar. *Signore è meglio, che gli doniate dieci scudi di più, e lasciarlo andare.*

Cint. *Più tosto uenti pugnalate d'auantaggio.*

Lupo. *Il guadagno, che si può far seco, è il cercare di non perdere la patienza.*

Frit. *Non si perda più tempo, che il Greco ci debbe aspettare.*

Lean. *Non veggo l'hora di esser fuori di questo impaccio.*

Cint. Non ci sei entrato ancora.

Frãc. Sono questi, che uẽgono alla uolta nostra?

Fritt. Sì sono, taci, e lascia dir à me. Signor Cinthio eccò il frutto delle mie fatiche, & ecco quanto bramando hauete meritamente conseguito.

Cint. Più meriteuolmẽte conseguirai tù il frutto delle tue fatiche, ilquale in breue coglierai dall'arbore di queste mie braccia.

Fritt. Io sò che l'arbore della uostra cortesia hà sempre frutti maturi, per dispensare à chi ne chiede.

Cint. Et à chi non ne uorrebbe ancora, pur che gli meriti; è questa la Signora Orsetta?

Fritt. Questa è quella, per la quale tanto sospirato hauete. Signora questo è quel Sig. Cinthio per cui ui hò consigliata à lasciar tanti illustri partiti, per esser partecipe della gratia sua, questo è quello à cui la fama hà seruito per massaggiera della uostra bellezza, e questo è quello finalmente, per cui ui douete scordar padre, fratelli, e patria.

Frãc. Hà un'occhio d'inimico, e non d'amante.

Cint. Vi potrebbe parer istrano Sig. Orsetta, che non hauendoui mai ueduta, ui habbia preso tanto amore; ma per la ragione dettaui da Frittellino ui amo così cordialmente, che; Che cosa è questa che ui pende? Par vna fune; lasciate ch'io la uegga un poco.

Fritt. Ohime; Poiche l'hauete ueduta, ui uoglio narrar un caso il più bello del mondo; Sappiate che la Sig. Orsetta hà ritrouata que-

sta

sta fune ad una delle sue compagne, la quale con essa voleua fuggire questa notte con vn suo innamorato, onde ella per non far, che si sospetti di seduttione dal suo lato, per essersi partita, gli e l'hà leuata, e portata seco à fine, che doue non hà colpa, non si possa ancora sospettar di pena.

Cint. *Gran prudenza, ò non picciola inuentione, non è così Signora Orsetta?*

Lean. *L'inuẽtione di Frittellino mi fà parer prudente, nè io mi scosto mai dal suo cõsiglio.*

Cint. *Doueuate nell'vscir di là consegnarla à lui, e non prẽderui questa pena di portarla. Piglia Marcello porta via questa fune.*

Mar. *La piglio, e la riserbo à Frittellino.*

Fritt. *E tanto lũga, che può seruire ancora p te.*

Fran. *E pur che non auanzi per tutti duo.*

Pim. *Vi rinuntio la mia parte à Dio.*

SCENA SETTIMA.

Cinthio, Frittellino, Leandro, Franceschina, Marcello, e Lupo.

Cint. *Veggo pur di presente quegli occhi, i quali ancorche rinchiusi entro à più forti mura haueuano forza di ferirmi, non sono già meno risplendenti di quello, che il pensiero mi ragionaua. E queste chiome?*

Franc. *Se il tetto si scuopre, la pioggia mi bagna: Di quà si salua.*

SCE-

SCENA OTTAVA.

Cinthio, Frittellino, Leandro, Lupo, e Marcello.

Cint. Non sono quelle, che sparse all'aria ren dono meno risplendente il Sole?

Fritt. Non gli snodate Signore, entrate in casa, che queste non sono cerimonie da strada.

Cint. Marcello non pensi tù, che quella corda ser uisse per calarsi nella corte di Madonna Fiammetta?

Mar. Credo che sì.

Cint. Proua un poco di calarui la Signora Orsetta posticcia, mentre ch'io conto dugento scudi saluatichi à quest'huomo da bene supposito.

Fritt. Che propositi sono questi? Che dite di Orsetta posticcia, scudi saluatichi, huomo da bene supposito? Che modo di trattar è questo vostro?

Mar. Pagatelo bene se nō che ui farà del male.

Lean. Ah Frittellino, tu mi prometti vn'amante, e mi dai vn nemico? Mancano à me Caualieri? Merita questo la mia conditione? E voi Signore così mal mi trattate? Griderò forte, Chiamerò aiuto, nè vi verrà fatto l'assassinarmi.

Cint. Dite piano Signora, à fine che la gente nō corra à veder, che siete un furfantello sedotto da un ribaldone, Canaglia, leuati

quel

quel ciuffo?

Fritt. Saluati, ch'io mi saluo.

Cint. Tenetegli dietro.

Mar. Dagli, dagli.

Lupo. Piglia, piglia.

SCENA NONA.

Leandro, e Cinthio.

Lean. AH Signore siaui raccomandata la vita mia, poiche io non meno di uoi sono stato gabbato.

Cint. Sì: ma sapeui però di douermi gabbare, onde non hai scusa, che cuopra il fallo che hai fatto.

Lean. Hò ben però ragione, che m'insegnaua à farlo, & è quella, che somministra la natura, à ciascheduno, che si troua nello stato in ch'io mi ritrouo.

Cint. Hò inteso vn non sò che di schiauo; e chi sei tù? di che paese? & à chi sei schiauo?

Lean. Il mio nome è Leandro; sono di Cipro, e schiauo di un M. Domenico Mercatelli, il quale mi comprò dopò la presa della mia patria da un Turco, che colà mi fè cattiuo.

Cint Di che Città, di Cipro?

Lean. Di Famagosta.

Cint. Ah rimembranza; di che famiglia?

Lean. Magagnesi, che se nõ era delle prime, non haueua però pũto da inuidiar à le secõde.

Cint. La paura, ch'io hò della sceleraggine di

Frit-

Frittellino, mi fà prestar poca fede alle parole di costui: ma gli addimanderò ben io di cose, chè senz'alcun dubbio non gli potranno esser state dette dalla sua malignità. Come hai tù nome?

Lean. Leandro è il nome mio.

Cint. Ancor questo gli può hauer insegnato. Hai tù mai vdito dire a tuo Padre, perche ti facesse metter nome Leandro?

Lean. Signor sì; ma era però Bambino, nientedimeno, sò che mi diceua hauer hauuto vn fratello Capitano di Naue, & huomo di gran valore, ilqual morì combattendo contro Turchi molti anni prima, ch io nascessi, onde per rinouar in me la sua memoria mi pose tal nome; si che intendete com'egli infelicemente morì, & vedete com'io infelicissimo viuo.

Cint. Segni, che non possono mentire; tuttauia preualendo al dubbio la mia curiosità, voglio chiedergli quello, che prima doueua dimandargli. Il nome di tuo padre, e madre te gli raccordi pure nè?

Lean. L'vno Agatone, e l'altra Lucilla, e morirono poco prima, che il Turco pigliasse la nostra patria, haueua ancora duoi altri fratelli; vn maschio, & vna femina, il maschio maggior di me, & la femina nata meco ad un parto, la quale si chiamaua Flaminia.

Cint. Non più, non più, che non ui è luogo per tanto contento. O Leandro, ò fratello, ò

effigie

effigie di nostra madre, ò vero sembiante di Flaminia, ò rimembranza di mille passate gioie, ancora che d'infiniti dispiaceri. Ecco Cinthio tuo fratello; & ecco colui, che generãdoti à nuoua uita col sollevarti dalle oscure tenebre della seruitù, e restituendoti alla chiara luce della libertà, diuien similmente padre per questi accidẽti, come tù gli nascesti fratello per natura.

Lean. O Cinthio fratello, e padre mio, ò nuouo parto, forse più felice del primo, & è pur vero, ch'io vi riueggo, s'io nõ sogno? mi accorgo pure, che il Cielo mirandomi con benigno aspetto non si scorda, ch'io son suo parto; E voi fuggiste? ò vi siete riscattato?

Cint. Fugij, e meco l'altro nostro Zio si saluò, e portammo con noi molte gioie, e buona somma d'oro, egli morì il second'anno della nostra fuga, ond'io sono rimasto herede di tutto quello, che hora con voi godendo, spero che mi habbia à dare più contento e cõmodo; ch'io non prouaua essendo solo. Che romore è questo?

SCENA DECIMA.

Marcello, Lupo, Frittellino, Cinthio, e Leandro.

Mar. NOn occorre lo sgambettare, che ci sei.
Fritt. Obime, ohime.
Lupo. Crida pur forte, che sarai cagione, che mol

ti

ti correranno in nostro aiuto.

Mar. Tu non partirai, che non lasci il naso, e l'orecchie, per testimonio delle tue solenni trufferie.

Fritt. Perdono se si può, Pietà se ue ne è.

Cint. Perdono à chi? A chi pietà? Scioglietelo; Leuati, pigl'a questo Diamante, e sia vn sopra più di quello ch'io t'hò promesso.

Mar. Hò sempre detto, che questo è il più auen turato furbo, che mai vscisse dal ventre di Puttana.

Lupo. Diamante à chi fà male, e bastonate à chi fà bene.

Cint. Leuateui il cappello, e fategli riuerenza.

Mar. Con che fatica.

Lupo. Pur che non mi tocchi à donargli ancor del mio?

Fritt. Cerimonie; il fine delle quali non posso ben comprendere.

Cint. E chi pensate voi, che sia costui?

Mar. Vn figliuolo della ventura.

Lupo. Vno che non sappia far male.

Cint. E vno istromento mirabile, è vn'apporta tor di pace, è la quiete de gli animi, è l'vnione di que' corpi, che dispersi si poteuano più tosto chiamar ombre, & finalmente è vn'ingegnoso Sensale, dal quale sotto inco gniti sensi, vengono stabiliti contratti nobilissimi.

Fritt. Io non feci giamai cosa, ch'io reputassi douer esser buona.

Cint. Frittellino questa vita è tua, e con maggior

gior ragione di quest'altra sei padrone, poi che per te è rinata, & la mia per te si deue conseruare, sappi che questi è mio fratello, ilquale per auuentura giamai non ritrouaua, se tù non t'adoperaui in farmelo hauere, benche con diuersa intentione.

Fritt. S'io vi hò seruito, volendoui ingannare, ò guardate quello, ch'io farò volendoui seruire? Godo sommamente d'hauerui portato vnione, contentezza, pace e tutto ciò che voi dite, assicurandoui, che per seruirui giamai non tralascierò fatica, ò pericolo alcuno.

Mar Non ti pentir di far male, poiche gioui à te stesso, & à gli altri; perche potrebbe essere, che nel mutar pensiero mutassero effetto i tuoi negotij, onde offendendo col bene, ti procacciasti col mal'anno vna assai peggiore Pasqua.

Fritt. Ogni poco di persuasione mi serue per una lunga oratione.

Mar. E' q̃sto quel fratello (ò Sig. Cinthio) di cui mi ragionauate nel partirci di Pisa a Lu-(ca?

Cint. E quello

Mar. O mio Signore, che contento mi reca la vostra salute. Io sono seruitor del Sig. Cinthio, e vostro, se per tale vi degnerete di accettarmi.

Lean. Vi amerò sẽpre, non meno del fratel mio.

Cint. Marcello conducilo à casa di M. Medoro, poi và per Paolo Emilio sartore suo vicino, e digli che mi vẽga à ritrouare in mercato

cato nuouo, ch'io uoglio comprar per uestir lo: ma non lasciar che tagli nulla insino al mio arriuo, perche se ben è mancino, temo, che non rubbi con tutte due le mani.

Lean. Non tardate à venire, acciochè potiamo commemorare le passate noie, & reiterare i presenti piaceri.

Cint. Io sarò à voi quanto prima, e ui porterò nuoua cagione di consolarui, poiche è qui tanto del nostro, che rihauutolo nel termine, ch'io spero, non hauremo, che più desiderare per esser compiutamente contenti.

Lean. Qual cosa è questa?

Cint. Per hora non si può dire, come al suo tempo non si potrà tacere.

Lean. Ceda la curiosità all'vbidienza, nè più innanzi s'intenda di quello, che di dire intendete.

Mar. Andiamo: ma statemi alquanto discosto con quell'habito da donna, actiò ch'io non entri in sospetto di Ruffiano, ò che uoi non scorriate qualche naufragio.

Cint. Questo habito uien rispettato; e s'alcuno lo vagheggia, non gli dà però molestia, poi che le donne sono lasciate stare, commandando, e uolendo cosi la Giustitia.

Lean. Me ne son accorto io in questi pochi mesi, che habito la Città; orsù andiamo.

SCENA VNDECIMA.

Cinthio, Frittellino, e Lupo.

Cint. FRittellino, và per lo Signor Oratio tuo padrone, e se lo troui, fà opera di condurlo à casa di M. Medoro, che in tanto procurerò d'hauer Flaminia, la quale per amor mio goderà senza spesa, e tù haurai i tuoi dugento scudi incontanente.

Fritt. Io vò, e sò che non gli potreste far cosa più grata; O che costui ci vuol côrre tutti due insieme, ouero, che per facilitar la strada d'hauer Orsetta, gli vuol pur donar la Schiaua. Orsù lo vedremo.

SCENA DVODECIMA.

Cinthio, e Lupo.

Cint. O Vedi Lupo, che buon giorno è questo per me. Dalle bastonate, che in vece del pagamento riceuesti in Pisa, sono venuto in cognitione che Flaminia è mia sorella, e dall'inganno, che mi uoleua far Frittellino hò scoperto Leandro esser mio fratello; onde posso con ragion dire, ò venturoso inganno, ò felici bastonate.

Lupo. Et io dirò, felice ingannatore, e suenturoso bastonato. Signor Cinthio, godo sommamente delle vostre allegrezze, ma non però

rò tanto, ch'io non senta le mie pene.

Cint. Stò in dubbio, che tù non mi ami, non ti trasformando tanto ne i miei piaceri, che non ti scordi i tuoi disgusti.

Lupo. Vi amo: ma non mi scordo però di me, anzi per me amo voi, perche da voi spero qual che cosa per me.

Cint. Mi piace, che non sei adulatore.

Lupo. E' vn male, che mai non mi si appiccò, quantunque habbia hauuto domestica prattica di molti, che l'hãno ĩsin nell'ossa.

Cint. L'adulatione è però da alcuni stimata virtù alle uolte.

Lupo. Ma più souente è uitio, onde se le apriamo l'ingresso come à cosa uirtuosa, può farsi tiranna di casa, & habitarui uitiosamente.

Cint. Non è tempo di parlar di questo, nè tu sei huomo con cui io possa guadagnar riputatione anche uincendo.

Lupo. Parliamo adunque, quando mi volete dare i miei dugento scudi?

Cint. Subito ch'io haurò Flaminia.

Lupo. L'haurete à voglia vostra: ma non con gusto uostro mi cred'io.

Cint. Perche?

Lupo. Perche dubito, che Oratio non se n'innamorasse in Pisa con pensiero di sposarla; ma si bene di godersela per qualche giorno, e restituirle poscia la libertà in luogo dell'honore.

Cint. I pensieri si mutano con l'occasione, all'ho

ra

Lupo. Costui è vn furbo, nè può dar troppo buon consiglio ad Oratio, onde potrebbe dissuaderlo dallo sposar Flaminia.

Orat. Mi piace in què primi furori di non hauer sposata Flaminia.

Cint. Armi alla mano.

Orat. Anzi al presente la voglio rimettere in mano di suo fratello.

Cint. E suo fratello metterà te in mano alla morte.

Orat. E consegnata, ch'io glie l'haurò, voglio, ch'egli stesso me la dia, & in sua presenza sposarla.

Cint. Sdegno in bando, & armi in fodro.

Ani. Volete far questo senza saputa di vostro padre?

Orat. Voglio, che lo sappia, che lo acconsenta, et quando non gli piaccia, dirgli, che piace à me, & che tanto mi par che basti.

Ani. Sarebbe disonor vostro, quando lasciaste disonorata una pouera gentildonna.

Cint. Costui mi par huomo da bene.

Lupo. Debbe cominciare à diuentare.

Orat. E questi Cinthio?

Lupo. Mette mano all'armi?

Orat. Pigliate questa spada, Aniello, accioche non sospettasse di me.

Cint. Lupo tien' quest'armi.

Orat. Signor Cinthio?

Cint. Signor Oratio?

Orat. De' romori hoggi succeduti non se ne parli.

Cint. *Parlisi solo della quiete, che succeder debbe, vi hò udito quì in disparte, quando così honoratamente hauete discorso intorno al l'obligo, che hauete con mia sorella, il quale sarà sciolto all'hora, che l'haurete sposata.*

Orat. *Intendo di farlo con ogni prestezza, & farlo ancora quando mio padre così ben non lo sentisse.*

Cint. *Egli è gentilhuomo d'ingegno, nè può dimeno, che contentarsi.*

SCENA DECIMA QVARTA.

Frittellino, Oratio, Cinthio, Lupo, e Aniello.

Fritt. *IN disparte hò udito il tutto, e godo de' vostri accordi, e sappiate ch'io sono stato à trouar la Signora Orsetta con pregarla à voler esser mediatrice con voi di quei mali, che mi pareua, che potessero succedere, e le hò narrato quanto io voleua fare al Signor Cinthio per ingannarlo, & quanto in fine gli è successo di gusto, ond'ella al godimento delle sue speranze, e de i suoi felici successi, si è mostrata soprapresa da vn vago desiderio di vscir del detto luoco, & con buona gratia di M. Arrigo, & vostra di diuenirgli con effetto moglie, come egli col pensiero l'era marito.*

Cint. *Non si discorra sopra il pensiero, che se il*

tuo era cattiuo, il mio non era molto buono, e s'io ti dissi d'amare la Signora Orsetta, non fù perch'io l'amassi, sicome quando tu me la promettesti, non fù con animo di darmela, è ben però vero, che se'l Sig. Oratio me ne voleße far gratia, io mi riputerei non meno da lui fauorito, di quello, che poco dianzi mi stimaua offeso.

Orat. *S'io v'offesi non sapendo, eccomi pronto à seruirui potendo, Orsetta (per quanto ne posso disporre) è vostra moglie. piaccia così al Cielo, che le sue qualità la rendano meriteuole della uostra gratia.*

Cint. *La bontà del Signor Oratio mi serue per testimonio dell'esquisitezza del merito della Signora Orsetta, della quale non mi conoscendo degno, procurerò d'imitar quãto più sarà possibile i suoi costumi, à fine, che come cosa simile à lei più perfettamente mi possa amare.*

Orat. *Per farui amare, non occorre, che ui mutiate di costumi, come per honorarci non è di bisogno, che ui alteriate di fortuna: ma ecco mio padre.*

Fritt. *E' desso.*

SCENA QVINTADECIMA.

Arrigo, Oratio, Cinthio, Lupo, Frittellino, e Aniello.

Arri. *IO hò lasciato tante le spie, che ben lo troueranno.*

Orat. Buon giorno Signor padre.
Arri. Signor padre an? Inimico dell'honore di casa nostra, giouane di mal essempio, poco riconoscitor' del tuo bene, così si procede?
Cint. Il vecchio disturba il nostro accordo.
Orat. Quanto à me sin'hora non ui intendo.
Arri. Quella Schiaua ch'è in casa?
Cint. Non te'l diss'io?
Arri. E che pensier è il tuo?
Orat. Poiche lo sapete, e che pensiero è il uostro?
Arri. Te lo dirò in due parole.
Cint. Mà che sian' buone.
Arri. Il mio pensiero è di punirti seueramente, quando non ti risolua, e quanto prima di lasciar queste vaganterie, metter'il ceruello à segno, & pigliarla per moglie.
Cint. O buono.
Arri. E che ti pensi, che sia quella, che la fortuna hà resa così infelice, e miserabile? E gentildonna di un casato nobilissimo, & in questa Città è vn suo fratello, che appunto cerca di lei, nè voglio, che la vegga, se prima non è tua sposa, quando però sia vero quello, che mi hà detto, cioè, che mai non conobbe altro huomo, che te?
Orat. Non n'hà conosciuto d'altri, che me, nè io voglio altra che lei, suo fratello non è molto discosto; con cui uolontariamente ho conchiuso quello, à cui mi voleuate sforzare, anzi se è in vostro piacere, piglierà Orsetta mia sorella per moglie, diuenendomi

doppio

doppio Cognato, & à voi in vno figliuolo, e genero.

Cint. Eccomi Signore, e confermo quanto la bocca del Signor Oratio hà pronuntiato, e se ben non mi conoscete, intendo però, che hauete tanta informatione della mia famiglia, che mi par che basti per dichiararmi (se non per lo merito proprio, almeno per quello della casa) meriteuole delle nozze della Signora Orsetta: à mia sorella darò dieci mila ducati di dote, i quali sborserò quando voi vorrete.

Arri. Et à mia figlia ne darò altrettanti.

Cint. Vi dò nuoua, come in questo giorno hò ritrouato vn'altro mio fratello nato ad un parto con Flaminia, tù Lupo anderai per lui, e con Marcello conducilo quà a casa di M. Arrigo, che à te donerò mille scudi per la tua pena offerendoti per sempre la casa mia per tuo seruitio.

Arri. E della mia fanne pur capitale, ancora.

Lupo. Gran mercè, io ritornerò hor hora.

Arri. O di casa di casa, non apriranno se non odono la mia voce, ò di casa?

Rizz. Chi picchia?

Arri. Vien fuori, e conduci teco la Signora Flaminia.

Rizz. Veniamo.

SCENA DECIMASESTA.

Flaminia, Rizzolina, e tutti.

Flam. E'Pur ritornaste Signor Arrigo.

Arri. E quello, ch'importa, non tornai solo, poiche meco condussi il vostro amato fratello, & il desiderato Consorte.

Flam. Il sangue, & il cuore me lo dicono, & se ben non le raffiguro, pur trà costor mi par che sia quegli là.

Cint. Sono desso amata sorella, ò effigie di Leandro nostro fratello, che con voi nacque, il quale pure è in Firenze in casa di vn nostro caro amico.

Flam. Allegrezza, ch'io non la posso ridire.

Orat. Ben ce la potiamo noi imaginare, Eccoui di nuouo la destra, & eccomi tutto uostro, per non mai più esser d'altri, così il Ciel ci conserui lungamente.

Rizz. Il rimanente và in casa fatto, e chi non è giunto arriuerà à hora di cena, à me basta solo, che M. Arrigo sappia, e voi Sig. Oratio conosciate, che quanto hò fatto, è stato solo per vostro seruitio, & non per mio interesse, s'io hò contrafatto lettere, mutato habito, gabbato Lupo, trouato chi finga Cinthio, vestito maschio da femina, tutto, tutto è stato in beneficio de i nostri amori.

Cint. Tutte cose degne di morte s'hauessero hauuto

uuto altro fine: ma poiche la fortuna le hà fauorite, non è ragione, che noi le puniamo. Viua pur Frittellino, e viua nelle gratie nostre, che tanto merita, & d'auuantaggio.

Fritt. Viua pur sempre, e uiua à spese d'altri, e viuano questi Signori à spese loro, i quali hormai stanchi d'vdire deuono ogn'vno di loro hauer voglia di parlare, se gli conceda adunque campo di discorrere, poiche veggo molti, che hanno gran desiderio di trattar intorno alla Comedia, & perche sono diuersi, nõ può essere dimeno, che nõ habbiano ancora diuerse opinioni, onde si potiamo assicurare, che se da alcuni sarà dannata, da alcuni altri sarà anco difesa. Signori, à chi è piacciuta buona notte, & à chi non è piacciuta si procurino di meglio à Dio, à Dio.

IL FINE.

COPIA.

Gli Eccell. Sig. Capi dell'Eccel. Conſ. di X. infraſcritti hauuta fede dalli Sig. Reformatori dello Studio di Padoa per relatione a loro fatta dalli due a queſto deputati, cioè dal R. P. Inquiſitor, & dal Circ. Secretario del Senato Gio. Maraueglia con giuramento, che nel libro intitolato, La Flaminia Schiaua Comedia di Pier' Maria Cecchini nõ ſi troua coſa contra le leggi, & è degno di Stampa; concedono licentia, che poſſa eſſere ſtampato in queſta Città.
Dat. die 24. Maij 1612.

D. Zuane Dandolo
D. Andrea Contarini
D. Giuſt'Ant. Belegno

Capi dell'Eccelſo Conſeg. di X.

Illuſtr. Conſilij X. Secretarius
Barth. Cominus.

1612. adì 30. Mazo.
Regiſt. in libro à car. 107. tergo.

Io. Bapt. Breatto officij
Con. Blaſph.